

RIDOTTO



PREMIO CALCANTE XIV EDIZIONE

BANDO

- 1) La SIAD – Società Italiana Autori Drammatici Indice la XIII Edizione del premio Teatrale “Calcante” per un testo teatrale inedito a tema libero.
Un Premio Speciale “Claudia Poggiani” verrà assegnato a quel testo teatrale incentrato su di una figura femminile che, se non vincitore del Premio “Calcante”, dalla Giuria venga comunque considerato di particolare interesse drammaturgico.
- 2) Il Premio “Calcante” consiste in 2.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista RIDOTTO o nella COLLANA INEDITI della SIAD.
Il premio “Claudia Poggiani” consiste in una Targa e nella eventuale pubblicazione sulla rivista RIDOTTO o nella COLLANA INEDITI della SIAD.
- 3) La SIAD si impegna inoltre a diffondere i testi premiati tra le compagnie professionistiche ed amatoriali attraverso l’invio della pubblicazione.
- 4) I testi, chiaramente dattiloscritti, debbono pervenire in numero di 8 esemplari – per raccomandata alla Segreteria del Premio SIAD/CALCANTE, c/o SIAE, viale della Letteratura 30, 00144 Roma tel. 06/59902692.
- 5) Le opere dovranno pervenire alla Segreteria entro il 30 novembre 2012.
- 6) L’autore può scegliere se mettere il suo nome sul copione o restare anonimo fino al momento dell’eventuale premiazione.
Se l’autore sceglie l’anonimato, deve mettere sul frontespizio il titolo del lavoro, mentre il suo nome ed il suo recapito vanno contenuti in una busta sigillata, sulla facciata della quale figurino il titolo del lavoro da spedire insieme ai copioni.
- 7) La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD – segretaria del Premio è Marina Raffanini, tel. 06.59902692; fax 0659902693
- 8) La partecipazione al premio vincola gli autori alla completa accettazione del Regolamento.

PREMIO SIAD – 2012 PER UNA TESI DI LAUREA O STUDIO SULLA DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA

BANDO

LA SIAD (Società Italiana Autori Drammatici) bandisce un premio per tesi di laurea discusse negli anni accademici 2008-2009-2010 che hanno analizzato l’opera di uno o più drammaturghi, operanti dalla seconda metà del Novecento, o tematiche generali riguardanti la drammaturgia italiana contemporanea. I partecipanti devono aver conseguito la laurea presso i Corsi di Studio in Lettere e Dams, di uno degli Atenei italiani o della UE (nel secondo caso le tesi pervenute devono essere di lingua italiana). Il premio consiste in una somma di 1.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista “Ridotto” di una breve sintesi del lavoro a cura dello stesso vincitore; la commissione si riserva di segnalare altre tesi meritevoli di menzione.

I partecipanti devono inviare n° 4 copie della loro tesi, entro il 30 novembre 2012 al seguente indirizzo SIAD, c/o SIAE, viale della Letteratura, 30, 00144 Roma (Fax 06 59902693), unitamente a copia di un certificato del diploma di laurea e fotocopia di un documento d’identità, recapito, numero telefonico. La Giuria si riserva di estendere il Premio a ricerche sviluppate nell’ambito delle problematiche teatrali.

La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD a cui si aggiungono componenti del Comitato d’Onore – segretaria del Premio è Marina Raffanini.

Luogo e data della premiazione verranno comunicati agli interessati e resi noti tramite gli organi di stampa.

RIDOTTO

Direttore responsabile ed editoriale: Maricla Boggio

Comitato redazionale: Enrico Bernard, Maricla Boggio, Fortunato Calvino, Angelo Longoni, Mario Lunetta, Stefania Porrino, Ubaldo Soddu • **Segretaria di redazione:** Marina Raffanini

Grafica composizione e stampa: L. G. • Via delle Zoccolette 24/26 • Roma • Tel.06/6868444-6832623

Indice

EDITORIALE

Maricla Boggio, **ASST: il nuovo Direttivo**

pag 2

Maria Letizia Compatangelo, **Relazione assemblea ASSTeatro**

pag 3

TESTI

Luca De Bei, **Di notte che non c'è nessuno**

pag 4

LIBRI

Salvatore Zarcone, **Michele Perriera, tante testimonianze**

pag 18

Maricla Boggio, **Ombretta De Biase fra pubblico e privato**

pag 21

Annamaria Sapienza, **Annamaria Morelli "veste" il teatro**

pag 23

NOTIZIE

Maria Silvia Caffari, **Caro Mario...**

pag 26

CONCORSI

Cortinscena, i vincitori

pag 27

Daniele Scarpati, **W.orld W.ild W.edding**

pag 27

Enrico Paris, **Ho consegnato in nero**

pag 29

TESTI ITALIANI IN SCENA

a cura del comitato di redazione

pag 31

PREMI

Premio Calcante XIV edizione

Premio Tesi di laurea 2012



Mensile di teatro e spettacolo fondato nel 1951

SIAD c/o SIAE – Viale della Letteratura, 30 – 00144 Roma

Tel 06.59902692 – Fax 06.59902693 – Segreteria di redazione

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 16312 del 10-4-1976 – Poste Italiane Spa ^ Spedizione in abbonamento postale 70% DCB Roma – Associata all'USPI (Unione Stampa Periodica)

Il versamento della quota può essere effettuato tramite bonifico intestato a SIAD

Roma presso BANCA POPOLARE DI MILANO – AGENZIA N. 1002 – EUR

Eur Piazza L. Sturzo, 29 – 00144 Roma Rm – Tel. 06542744 – Fax 0654274446

Coordinate Bancarie: CIN U UBI 05584 CAB 03251 CONTO N. 000000025750

Coordinate Internazionali: IBAN IT51 U 05584 03251 000000025750 BIC BPMIITM1002

Abbonamento annuo € 50,00 – Estero € 70,00

Numeri arretrati € 15,00

ANNO 60° – numero 6, giugno 2012

finito di stampare nel mese di giugno 2011

In copertina: Una scena di "Di notte che non c'è nessuno" di Luca De Bei (foto di Pietro Pesce)

ASST, IL NUOVO DIRETTIVO

di Maricla Boggio

Il 31 maggio si è tenuta l'Assemblea dell'ASST – associazione sindacale scrittori di teatro a cui sono iscritti numerosi autori della SIAD. Essa sostiene i diritti degli scrittori di teatro, fin dalla sua fondazione dovuta a Roberto Mazzucco, purtroppo scomparso da anni, che ebbe l'intuizione di creare un organismo che difendesse quanti hanno scelto il teatro non solo come passione ma anche come lavoro e quindi con la doverosa esigenza di sostenere questo lavoro, spesso considerato un passatempo, come fonte economica.

In più occasioni la SIAD e l'ASST hanno collaborato a mettere in evidenza i valori dei suoi autori, come in forma del tutto evidente nella scelta del critico attento alla drammaturgia italiana contemporanea, a cui assegnare annualmente la Lente d'oro; le battaglie legate al riconoscimento del lavoro degli autori, in SIAE, in RAI ed in ogni campo di utilizzazione del loro ingegno sono, soprattutto in questi ultimi mesi, intense e di difficile gestione.

Il rinnovamento del Direttivo in seno all'Assemblea si è realizzato in maniera organica seguendo una logica che teneva conto delle esigenze di ciascuno e della disponibilità dichiarata.

Mentre una cospicua parte del Direttivo uscente ha mantenuto le sue cariche, sono subentrati due nuovi elementi a farne parte. La presidenza, che viene votata dall'Assemblea prima della votazione del Direttivo, di cui essa non fa parte, mantenendosi in una dimensione di alta rappresentanza, è stata attribuita a Annabella Cerliani, segretario uscente dell'associazione.

Accanto a Maria Letizia Compatangelo, Patrizia La Fonte, Patrizia Monaco – già appartenenti al precedente Direttivo – si sono aggiunti Alberto Bassetti e Enrico Bernard nominato poi, in seno al gruppo, segretario.

E' con piacere che rileviamo il fortunato intreccio di cariche - senza tuttavia sovrapposizioni, che da sempre abbiamo voluto evitare – che consentono più facili accordi fra i membri dei vari Direttivi: il nuovo Centro, di cui è presidente Compatangelo anche nostra socia; la SIAD, di cui Bernard è membro del Direttivo, come Cerliani ne è socia, aggiungendo Angelo Longoni vicepresidente del Centro e membro del Direttivo SIAD.

In piena armonia di scopi e senza competizioni fra le associazioni, dal momento che esse operano con analogie di intenti ma differenti mezzi di realizzazione, ci auguriamo che questi organismi, vero miracolo di collaborazione nella selva delle invidie e dei contrasti, portino buoni frutti.



*Nelle foto,
da sinistra:
Maria Letizia
Compatangelo,
Annabella
Cerliani,
Enrico Bernard,
Patrizia Monaco,
Alberto Bassetti,
Patrizia La Fonte*



Relazione ASSEMBLEA ASSTeatro

31 maggio 2012

Maria Letizia Compatangelo

In questi ultimi anni l'attività dell'ASSTeatro è stata molto intensa, con la realizzazione di due importanti convegni: il primo, "**L'Autore di parola tra teatro, cinema e televisione**", ha avuto luogo il 23 aprile 2009 nella sala conferenze del Museo Teatrale del Burcardo della Siae, e di esso si è anche provveduto alla pubblicazione degli atti, presso la casa editrice del nostro socio Enrico Bernard. Il volume (che è a disposizione di tutti i soci che vogliono averne copia) è stato presentato e distribuito in occasione del secondo convegno, "**L'Editoria teatrale e il viaggio del copione**", che ha avuto luogo il 19 aprile 2011 presso la sala Puccini della Siae, in viale della Letteratura. Anche di questo secondo convegno è in preparazione la pubblicazione degli atti.

Da sottolineare l'importanza dei temi, tuttora assolutamente al centro del dibattito: pluralità ed evoluzione dei linguaggi drammaturgici da una parte e autonomia letteraria del testo teatrale (sempre negata o riaffermata) dall'altra.

ASSTeatro ha inoltre ripreso, in collaborazione con SIAD e Siae, l'assegnazione del Premio alla Critica Teatrale "**La Lente d'Oro**", intitolandolo a chi ne è stato l'infaticabile fautore e ideatore: Roberto Mazzucco. Il 24 ottobre del 2010 il premio "Roberto Mazzucco - La Lente d'Oro" è stato assegnato allo studioso e critico teatrale Maurizio Giammusso. Il prossimo Premio verrà assegnato al critico Paolo Petroni, su decisione congiunta dei direttivi ASSTeatro e SIAD.

Conscio della necessità di essere al passo con i tempi, il Direttivo ASSTeatro ha deciso di far costruire un **sito internet e di realizzare una pagina Facebook**. Questo aggiornamento, reso imprescindibile dai tempi, ha reso anche necessaria la modifica del nostro nome, sciogliendo l'ultima lettera dell'acronimo, da ASST ad ASSTeatro, per non confonderci sul web con una serie di enti che nulla hanno a che fare con la realtà teatrale (tipo l'azienda statale servizi telefonici, etc.). A fianco di queste importanti iniziative culturali, l'ASSTeatro ha continuato la sua lotta più propriamente sindacale, sul versante legislativo, della difesa della cultura e della drammaturgia in Italia, del diritto d'autore e per una gestione democratica della Siae.

ASSTeatro ha aderito al MOVEM, Movimento Emergenza Cultura, e partecipato a tutte le sue lotte e manifestazioni in difesa della cultura, elaborando con le altre associazioni di autori presenti nel Movem (cinematografici, televisivi e letterari) un **documento del "Tavolo Scrittori"**, che raccoglie trasversalmente le istanze di chi nel nostro Paese esercita la professione di scrittore.

Ha sostenuto convintamente la costituzione del **Centro Nazionale di Drammaturgia Italiana Contemporanea**, con una folta presenza dei propri membri tra i soci, anche fondatori, del Centro, nel cui Consiglio sono peraltro presenti, su nove membri, **ben cinque dei suoi soci, compresi la Presidente e i due Vice Presidenti**.

Ha aderito alla **CREA - Unione Opere dell'Ingegno**, per una democrazia negli organi sociali Siae che il nuovo Statuto redatto dai Commissari Straordinari sta mettendo a repentaglio.

ASSTeatro ha inoltre portato avanti una **lotta decisa contro** le delibere assunte dai Commissari Straordinari Siae Rondi, Scordino e Stella Richter circa l'abolizione dell'erogazione dell'assegno di professionalità, **la distruzione del Fondo di Solidarietà** e della "filosofia" di difesa della dignità dell'autore che esso sottintendeva e contro la sospensione delle Assicurazioni Unipol. Tra le varie iniziative di lotta si ricorda la decisione del ricorso al TAR contro tale delibera - con la determinante consulenza del nostro socio avv. Augusto Bianchi - e il preciso atto di accusa della sottoscritta nell'ambito dell'audizione di ASSTeatro, SNS e ANART davanti alla Commissione Cultura della Camera, lo scorso 12 aprile, da cui sono scaturite ulteriori interrogazioni.

Ora per l'ASSTeatro si deve aprire una **nuova fase**, che deve essere contrassegnata a mio parere dall'apertura e dall'inclusione di **nuovi soci**, anche partendo dalla realtà del Centro Nazionale di Drammaturgia.

Il Centro ha una vocazione istituzionale, come è dichiarato nel suo documento programmatico, ma l'ASSTeatro può e dovrebbe essere il suo braccio sindacale, insieme alle altre associazioni che, come l'ASSTeatro, hanno sostenuto il Centro sin dagli esordi, ovvero il SNS, la SACT e l'ANART. Tutte associazioni con le quali l'ASSTeatro ha lavorato nel Movem e nella CREA, per le questioni FUS, Siae e Fondo di Solidarietà. Perché le associazioni non sono sigle, ma sono fatte di persone: persone che si sono conosciute nella pratica, tra le quali è nato un rapporto di fiducia e la volontà di lavorare insieme - e non è un caso se molti autori SNS, ANART e SACT, a cominciare dai loro presidenti e segretari generali, si siano iscritti tra i primi al Centro di Drammaturgia.

Il giorno in cui il Centro riuscirà a farsi Istituzione io credo che ci sarà ancor più bisogno di un'associazione sindacale specifica di **scrittori di teatro** che continui a battersi dove ce ne sia bisogno. Per cui facciamo la Lente d'Oro al più presto, pubblichiamo gli atti del convegno sull'editoria teatrale, non molliamo sulla Siae e il Fondo di Solidarietà e riprendiamo in mano in modo visibile il discorso della legge sullo spettacolo dal vivo, in sinergia con il Centro, il Movem e le altre Associazioni di scrittori e artisti! E buon lavoro e in bocca al lupo a tutti noi.

DI NOTTE CHE NON C'È NESSUNO

di Luca De Bei

LUCA DE BEI

Nasce a Padova da padre veneto e madre italoamericana. Cresce a Napoli. Si diploma alla scuola di recitazione del Teatro Stabile di Genova. Come autore e regista debutta nel 1990 a New York con "Buio interno" a Off Broadway. Tra i suoi testi andati in scena: "Un cielo senza nuvole", "I cani davanti alla lepre", "La spiaggia" (con Maria Paiato), "Un cuore semplice" (ispirato al racconto di Flaubert e ancora con Maria Paiato), "Un luogo dove non sono mai stato" (dai racconti di David Leavitt), "Le mattine dieci alle quattro", "Di notte che non c'è nessuno", "L'uomo della sabbia" (tratto dal racconto di E.T.A. Hoffmann), "Louise Bourgeois: falli, ragni e ghigliottine" (ispirato alla figura della famosa scultrice, e interpretato da Margherita Di Rauso). Nel 2001 vince il Premio Flaiano e nel 2002 il Premio Europeo per la Drammaturgia del Festival di Heidelberg. Nel 2007 e nel 2008 è finalista al Premio Enrico Maria Salerno per la drammaturgia. Con "Le mattine dieci alle quattro" vince nel 2010 il Premio Golden Graal per la regia e nel 2011 il Premio Le Maschere del Teatro come miglior autore di novità italiana. È anche sceneggiatore cinematografico e televisivo.



PERSONAGGI

Il Ragazzo

La Ragazza

Il Giovane Uomo

"Di Notte che non c'è nessuno" è stato presentato per la prima volta al pubblico, in forma di lettura scenica, il 14 novembre 2011 al Teatro Piccolo Eliseo di Roma.

La prima rappresentazione è avvenuta il 9 maggio 2012 al Teatro Lo Spazio di Roma.

Interpreti: David Sebasti (il giovane uomo), Azzurra Antonacci (la ragazza), Gabriele Granito (il ragazzo).

Scene Francesco Ghisu

Costumi Sandra Cardini

Luci Marco Laudando

Regia Luca De Bei

Un dirupo a ridosso di una ferrovia. È una notte d'estate. Treni che passano, cani che abbiano in lontananza. In scena il ragazzo e la ragazza. Lui, poco più che vent'anni, viso ancora da ragazzino e sguardo tagliente, è immobile, in attesa, guardando in alto verso la strada. Beve da una bottiglia di liquore. Lei, stessa età di lui, ha un corpo provocante e infantile a un tempo, e un viso da bambola ma con uno sguardo duro, quasi spietato. È sdraiata e canticchia qualcosa guardando il cielo. Dopo almeno un minuto di silenzio, la ragazza lo guarda.

LA RAGAZZA Un serpente?

(Lui continua a bere.)

LA RAGAZZA Davvero? Proprio un serpente?

IL RAGAZZO Te l'ho detto.

LA RAGAZZA E che cazzo ci fai con un serpente?

IL RAGAZZO Niente.

LA RAGAZZA Niente?

IL RAGAZZO Che ci devo fare?

LA RAGAZZA Che cazzo ne so? Sei tu che c'hai un serpente.

IL RAGAZZO Infatti.

(Pausa.)

LA RAGAZZA È un'idea del cazzo, un serpente.

IL RAGAZZO *(si stringe nelle spalle.)* La gente c'ha i cani, i gatti. Pure i conigli.

LA RAGAZZA E tu c'avresti un serpente.

IL RAGAZZO Ce l'ho.

(Pausa.)

LA RAGAZZA Beh, non è la stessa cosa. Non è come avere un cazzo di cane. Non è proprio la stessa cosa, mi sembra..

(Pausa.)

LA RAGAZZA Perché allora non me lo fai vedere?

IL RAGAZZO Eh?

LA RAGAZZA Se dici che ce l'hai perché non me lo fai vedere?

IL RAGAZZO Lo sai.

LA RAGAZZA Quando non c'è tua madre.

IL RAGAZZO Figurati.

LA RAGAZZA Uscirà qualche volta.

IL RAGAZZO Ma dove cazzo va quella!

(Pausa.)

LA RAGAZZA E dove lo tieni? Questo cazzo di serpente.

IL RAGAZZO In un acquario.

LA RAGAZZA Ma sei fuori? I serpenti mica stanno nell'acqua!

IL RAGAZZO Senza acqua.

LA RAGAZZA Cioè?

IL RAGAZZO In un acquario, ma senza acqua.

LA RAGAZZA Che cazzo di acquario è, se non c'è l'acqua?

IL RAGAZZO Un acquario, senza acqua.

LA RAGAZZA E allora non si chiama un acquario.

IL RAGAZZO E come si chiama?

LA RAGAZZA Che ne so? Sei tu che ce l'hai. E non sai neanche come si chiama.

IL RAGAZZO C'era l'acqua, e c'avevo pure i pesci. Poi sono morti. Così c'ho tolto l'acqua.

LA RAGAZZA E c'hai messo il serpente.

IL RAGAZZO Brava.

(Pausa.)

LA RAGAZZA E che cazzo di pesci c'avevi? Pesci rossi? *(ride)*

IL RAGAZZO Che cazzo c'hai da ridere?

LA RAGAZZA C'avevi i pesci rossi, nel tuo cazzo di acquario. Come i cinesi di merda.

IL RAGAZZO I Piragna, c'avevo.

LA RAGAZZA Cioè?

IL RAGAZZO Pesci che si mangiano gli altri pesci. Se li mangiano vivi. Questi c'avevo.

(Pausa.)

IL RAGAZZO Pure i pezzi di carne, si mangiano. Tutto.

(Pausa.)

LA RAGAZZA E poi allora perché sono morti? Si sono mangiati tra di loro?

IL RAGAZZO No, mia madre.

LA RAGAZZA Tua madre?

IL RAGAZZO Stava a pulire. E ha toccato il termostato.

LA RAGAZZA Che?

IL RAGAZZO L'affare che scalda l'acqua. È arrivata a quaranta gradi, cazzo. Quando sono tornato a casa la sera, ho sentito subito questo odore, come di zuppa di pesce. Gli ho detto: ma', che cazzo è quest'odore? Hai fatto la zuppa di pesce? Beh, l'aveva fatta.

(Lei ride.)

IL RAGAZZO Cazzo c'hai da ridere? Lo sai quanto costa un Piragna?

LA RAGAZZA Quanto costa?

IL RAGAZZO Un sacco di soldi.

LA RAGAZZA Quanto?

IL RAGAZZO Anche cinquanta euro. L'uno. Se è bello grosso.

LA RAGAZZA Ma non è un cazzo!

(Lui beve.)

LA RAGAZZA E il serpente?

IL RAGAZZO Che?

LA RAGAZZA Quanto costa.

IL RAGAZZO Un botto.

LA RAGAZZA Quanto?

IL RAGAZZO Trecento.

LA RAGAZZA Trecento? Euro?

IL RAGAZZO E che?

LA RAGAZZA Ma non è un cazzo. Trecento euro un serpente? Un serpente vero?

IL RAGAZZO No. Finto.

LA RAGAZZA Cioè. Qualunque coglione può comprarsi un serpente? Qualunque coglione ce ha trecento euro?

IL RAGAZZO Se ti sembrano pochi. Sai quanto ci metto a fare trecento euro? Sai quanti me ne devo fare per tirare su trecento euro?

LA RAGAZZA Ho capito. Ma un serpente. È pericoloso.

IL RAGAZZO No, se lo tieni nell'acquario.

LA RAGAZZA C'è pieno di gente fuori di testa. E tu gli dai un serpente per trecento euro? Non so come cazzo ragioni.

IL RAGAZZO Senti, hai rotto i coglioni con questa storia.

(Pausa.)

IL RAGAZZO Non arriva.

(Pausa.)

IL RAGAZZO Quello non arriva.

LA RAGAZZA Arriva. Dagli tempo. Dove vuoi che va?

IL RAGAZZO Che ne so?

LA RAGAZZA Da nessuna parte.

LA RAGAZZA Fa caldo, cazzo. Dammi un po' da bere! Non c'è neanche un po' d'aria.

(Lui gli passa la bottiglia. Lei beve.)

IL RAGAZZO Vai a vedere.

LA RAGAZZA Cosa?

IL RAGAZZO Come sta.

LA RAGAZZA E come vuoi che sta? Mica si può muovere.

IL RAGAZZO Tu vai a vedere.

LA RAGAZZA Vacci te.

(Il suono di un messaggio in arrivo su un cellulare. È quello di lei. Lei tira fuori il cellulare e legge il messaggio. Ride.)

IL RAGAZZO Che è?

(Lei continua a leggere e a ridere. Lui insiste.)

IL RAGAZZO Chi cazzo è?

LA RAGAZZA Un'amica mia.

IL RAGAZZO Quale amica tua?

LA RAGAZZA Che palle!

IL RAGAZZO Fammi vedere. *(vuole vedere sul cellulare di lei)*

LA RAGAZZA Ehi, fatti i cazzi tuoi.

IL RAGAZZO *(si agita)* Chi cazzo è? *(le toglie il cellulare di mano)*

LA RAGAZZA Cazzo non mi va che mi prendi il cellulare, vaffanculo!

(Lui legge il nome sul display. Poi le ridà il cellulare)

IL RAGAZZO Valentina. Potevi dirmelo chi era.

LA RAGAZZA Te l'ho detto! È un'amica mia.

IL RAGAZZO Volevo solo sapere il nome.

LA RAGAZZA Vaffanculo!

(Lei si va a sedere in un angolo digitando la risposta. Lui prende la bottiglia che lei aveva poggiato per terra, poi va a guardare di nuovo in direzione della strada. Squilla un cellulare. È quello di lui. Lui guarda subito il display. Si rivolge a lei.)

IL RAGAZZO È lui!

(Lei continua a scrivere il messaggio. Lui risponde al cellulare.)

IL RAGAZZO Dove cazzo sei? *(guarda verso la strada)* Non ti vedo. Dove? No, devi venire fino in fondo, sotto la strada dalla parte della ferrovia. Sei solo? Guarda che devi venire da solo. Hai capito? *(pausa)* Datti una calmata. *(pausa)* Ma certo che sta bene *(guarda lei)* come vuoi che sta.

(Lei ride.)

IL RAGAZZO *(al telefono)* Sotto la strada dove c'è la ferrovia. Sui binari morti. E sbrigati. *(chiude la comunicazione)* Coglione.

LA RAGAZZA Mi fanno schifo.

IL RAGAZZO Che?

LA RAGAZZA Quelli sposati. Mi fanno schifo.

IL RAGAZZO Sono tutti, sposati.

LA RAGAZZA Beh, mi fanno schifo.

IL RAGAZZO Basta che pagano.

LA RAGAZZA C'è uno che viene in negozio. Tutti i giorni alla pausa pranzo. Lavora lì vicino. Viene a farsi un panino. Ogni volta mi guarda. Mi sorride. 'Fanculo. Che cazzo vuoi? Sei pure sposato.

IL RAGAZZO Che ne sai?

LA RAGAZZA Che ne so?! C'ha l'anello.

IL RAGAZZO L'hai guardato bene.



La locandina dello spettacolo, andato in scena in aprile al Teatro Lo Spazio di Roma

LA RAGAZZA È lui che guarda. Lo stronzo. Che cazzo guarda.

IL RAGAZZO Lo so io.

LA RAGAZZA Cioè?

IL RAGAZZO Come vai in giro. Pure al lavoro. Che, non ti ho vista?

LA RAGAZZA Ma piantala.

IL RAGAZZO C'hai sempre le tette di fuori. Per forza uno guarda.

LA RAGAZZA E te ti sei visto? Tu c'hai il culo, di fuori.

IL RAGAZZO Che c'entra? Io sto lavorando.

LA RAGAZZA Pure io al negozio lavoro.

IL RAGAZZO Sì, ma non per scoparti i clienti.

LA RAGAZZA È la divisa. È uguale per tutte.

IL RAGAZZO Ma smettila.

(Pausa.)

LA RAGAZZA Comunque quello guarda. E una volta c'ha pure provato.

IL RAGAZZO Come, c'ha provato?

LA RAGAZZA M'ha chiesto ma tu non ce l'hai la pausa? E io e beh, certo, il negozio chiude per pranzo. E lui e che fai a pranzo? E io vado dal mio fidanzato. E lui c'hai il fidanzato? E io e certo! E lui e che lavoro fa il tuo fidanzato? E io ma fatti i cazzi tuoi. E lui allora se n'è andato.

(Pausa.)

IL RAGAZZO Meglio per lui.

(Pausa.)

LA RAGAZZA Però poi è tornato. Torna sempre.

IL RAGAZZO Un giorno vengo io al negozio. E gli spacco la faccia a quello lì.

LA RAGAZZA Ma devi venire alla pausa pranzo.

IL RAGAZZO Tu mi mandi un messaggio mi dici c'è lo stronzo.

E io vengo con un amico mio e lo aspetto fuori. Ok?

LA RAGAZZA Ok.

(Lei sorride contenta. Lui prende da un sacchettino un po' di coca e ne fa due strisce.)

LA RAGAZZA E che gli dai da mangiare?

IL RAGAZZO Eh? A chi?

LA RAGAZZA Al serpente.

IL RAGAZZO Ancora!

LA RAGAZZA Che si mangia, il tuo serpente?

IL RAGAZZO Quello che mangiano i serpenti.

LA RAGAZZA Cioè?

IL RAGAZZO Rane. Topi. Così.

LA RAGAZZA Che schifo.

IL RAGAZZO Vivi.

LA RAGAZZA Che vuol dire vivi?

IL RAGAZZO Lo sanno tutti.

LA RAGAZZA Che?

IL RAGAZZO Che glieli devi dare vivi. Sennò non li mangiano.

LA RAGAZZA Ma che schifo.

(Pausa.)

LA RAGAZZA E tu glieli dai? Vivi?

IL RAGAZZO E certo.

LA RAGAZZA E dove li trovi?

IL RAGAZZO Li compro.

LA RAGAZZA Li compri?

IL RAGAZZO Certo.

LA RAGAZZA Si possono comprare i topi?

IL RAGAZZO Quelli piccoli, bianchi. I criceti. Gli scoiattoli, i pulcini, gli uccelli. Tutto.

LA RAGAZZA Quanto cazzo ti costa?

IL RAGAZZO Mangiano poco. Una volta al mese.

LA RAGAZZA Una volta al mese?

IL RAGAZZO Lo sanno tutti.

(Pausa.)

IL RAGAZZO Una volta gli ho dato un gatto.

LA RAGAZZA Un gatto?

LA RAGAZZA Piccolo. L'ho trovato, stava mezzo morto, veramente. Però gliel'ho dato.

LA RAGAZZA E se l'è mangiato?

IL RAGAZZO E certo.

(Pausa.)

LA RAGAZZA E un cane? Si può mangiare un cane il tuo serpente?

IL RAGAZZO Adesso piantala, eh? Che cazzo.

LA RAGAZZA Che palle.

(Lui sniffa la coca con una mezza cannuccia. Lei si alza, va da lui. Lo sposta e si siede, tirando a sua volta una striscia di coca.)

LA RAGAZZA Che ha detto?

IL RAGAZZO Chi?

LA RAGAZZA Quello. Al telefono.

IL RAGAZZO Sta venendo. Ma s'è perso.

LA RAGAZZA Come, s'è perso?

IL RAGAZZO Con la macchina. Non trova la strada.

LA RAGAZZA Che coglione.

IL RAGAZZO Sta tutto agitato.

LA RAGAZZA E ti credo. *(ride)*

(Pausa.)

LA RAGAZZA Te lo sei fatto? Quello.

IL RAGAZZO E certo.

LA RAGAZZA E t'ha pagato?

IL RAGAZZO E certo.

(Pausa.)

LA RAGAZZA Mi fa schifo.

IL RAGAZZO Che?

LA RAGAZZA Per la moglie, dico.

IL RAGAZZO Che cazzo ti frega della moglie?

LA RAGAZZA Pensa se lo viene a sapere. Di quello che fa suo marito. Che va di notte a cercare i ragazzi. E si porta dietro pure il figlio.

(Pausa.)

LA RAGAZZA Certo pure lei però.

IL RAGAZZO Che?

LA RAGAZZA Che, lasci tuo figlio così? A uno che se lo porta in giro in macchina di notte. Stai fuori pure tu, allora.

IL RAGAZZO È in ospedale.

LA RAGAZZA Chi?

IL RAGAZZO La moglie. È in ospedale. Per questo gli ha lasciato il figlio.

LA RAGAZZA Che merda! Va in giro di notte a rimorchiare mentre sua moglie sta male.

IL RAGAZZO Non è lei che sta male.

LA RAGAZZA E chi?

IL RAGAZZO È la madre. La madre della moglie. È lei che sta in ospedale. Sta morendo.

LA RAGAZZA Cazzo.

IL RAGAZZO Di cancro. Sta morendo di cancro.

LA RAGAZZA Cazzo.

(Pausa.)

LA RAGAZZA Certo t'ha raccontato proprio tutto.

IL RAGAZZO Voleva parlare.

LA RAGAZZA Voleva parlare?

IL RAGAZZO Sì voleva sfogare.

LA RAGAZZA Perché?

IL RAGAZZO Perché fanno quasi tutti così.

(Pausa.)

LA RAGAZZA Insomma avete parlato.

IL RAGAZZO Eh.

LA RAGAZZA Ma poi te lo sei fatto?

IL RAGAZZO *(esasperato)* Sì, me lo sono fatto, d'accordo? Sei contenta? Dietro a un muro pieno di merda di cane.

LA RAGAZZA Che schifo. E te lo sei scopato?

IL RAGAZZO Sì, me lo sono scopato a sangue, perché questo voleva. E poi lui era molto contento e m'ha pagato. Va bene?

LA RAGAZZA E quanto t'ha dato?

IL RAGAZZO Quanto m'ha dato. Il solito.

LA RAGAZZA Il solito?

IL RAGAZZO Cinquanta.

LA RAGAZZA Fa' vedere.

IL RAGAZZO Ma che cazzo vuoi?

LA RAGAZZA Fa' vedere.

IL RAGAZZO Ma che cazzo vuoi?

(Lei vede il portafogli di lui, su cui lui aveva creato le strisce di coca. Lo prende e lo apre. Prende in mano dei soldi.)

LA RAGAZZA E questi?

IL RAGAZZO Che cazzo vuoi?

LA RAGAZZA Sono cento. Questi sono cento.

IL RAGAZZO E allora? M'ha dato di più.

(Lei glieli lancia addosso.)

LA RAGAZZA Vaffanculo, cazzo!

IL RAGAZZO Ma che cazzo vuoi?!?

LA RAGAZZA Perché t'ha dato di più?

IL RAGAZZO Che ti frega, meglio no?

LA RAGAZZA Non mi va che ti fai scopare, va bene? Non sto con uno che si fa scopare!

IL RAGAZZO Non mi sono fatto scopare, va bene?

LA RAGAZZA Vaffanculo!

IL RAGAZZO M'ha dato di più. Basta.

LA RAGAZZA E perché t'ha dato di più? Stronzo!

IL RAGAZZO Perché gli sono piaciuto, va bene?

LA RAGAZZA Ma vaffanculo!

IL RAGAZZO È vero.

LA RAGAZZA Vaffanculo!!!

IL RAGAZZO E dai. Guarda che sono io che decido. Sono io che dico quello che si fa. Quello che voglio fare. Hai capito?

LA RAGAZZA Non mi va che ti fai scopare!

IL RAGAZZO Ho capito! L'ho capito questo, cazzo! E te l'ho promesso, no? Abbiamo fatto questo cazzo di patto.

LA RAGAZZA Altrimenti lavori da solo. Senza di me. Cazzo.

IL RAGAZZO E dai. Vieni qua.

(Lui l'abbraccia, e la bacia sul collo. Lei un po' ci sta e un po' no.)

IL RAGAZZO Dai, che sta andando bene, no? Ci siamo quasi. Così possiamo andare là. E vedi che ci divertiamo. E facciamo gli incontri giusti. E poi adesso c'abbiamo questo, no? Stasera ci va bene.

LA RAGAZZA E quanto gli chiediamo?

IL RAGAZZO Che ne so?

LA RAGAZZA Non c'hai pensato? Ora arriva. Che gli diciamo?

IL RAGAZZO Andiamo a un bancomat. E vediamo che ci può dare.

LA RAGAZZA Un bancomat?

IL RAGAZZO A prendere i soldi.

LA RAGAZZA Ma che cazzo! Non puoi prendere molti soldi al bancomat.

IL RAGAZZO Alcuni possono. Lui può.

LA RAGAZZA Che ne sai?

IL RAGAZZO Hai visto la sua macchina, no? Quello al bancomat può prendere anche duemila euro. Magari pure tremila.

LA RAGAZZA Non è un cazzo.

IL RAGAZZO Per te non è mai un cazzo!

LA RAGAZZA Sono pochi.

IL RAGAZZO A noi ci bastano. Per quello che dobbiamo fare.

LA RAGAZZA Che ne sai? Ci sei mai stato alla Costa Smeralda tu?

IL RAGAZZO No.

LA RAGAZZA E allora che ne sai? Con duemila euro non ci fai un cazzo.



Gabriele Granito e David Sebasti

IL RAGAZZO Non ci dobbiamo stare molto.

LA RAGAZZA Ma ci dobbiamo stare abbastanza. Sennò che ci andiamo a fare?

IL RAGAZZO Per quello che dobbiamo fare ci bastano. È una festa. È una sera.

LA RAGAZZA Ma che ne sai! Magari ci devi stare di più.

IL RAGAZZO Ma che cazzo ci restiamo a fare di più? È una festa. È una sera.

LA RAGAZZA Se facciamo gli incontri giusti, magari devi starci di più. Guarda che io lo voglio fare veramente, hai capito! E tu? Tu lo vuoi fare veramente o no?

IL RAGAZZO Che cosa? Di che cazzo stai parlando?

LA RAGAZZA Di andare là per riuscire a combinare qualcosa!

IL RAGAZZO Ma che cosa?

LA RAGAZZA I modelli, cazzo!

IL RAGAZZO Ma sì, sì, te l'ho detto. Lo abbiamo deciso, no? Andiamo là per fare i modelli, no?

LA RAGAZZA Guarda che io lo so che ci posso riuscire. Io lo so che lo posso fare. Hai capito?

IL RAGAZZO Ma sì, sì, lo so.

LA RAGAZZA Bisogna solo incontrare le persone giuste. Quelle che contano. Quelle che se vogliono possono farti fare tutto. Ma non posso certo incontrarle mentre sto al lavoro, con una divisa di merda, seduta dietro alla cassa, giusto?

IL RAGAZZO Sì, lo so questo.

LA RAGAZZA E allora?

IL RAGAZZO Lo so, soltanto che...

LA RAGAZZA Cosa?

IL RAGAZZO Niente! Solo che...

LA RAGAZZA Cosa!?

IL RAGAZZO Che ne sai tu di come si fa la modella?

(Pausa.)

LA RAGAZZA Guarda che io lo so come bisogna essere. Come si fa per fare le foto, i servizi! Hai capito?

IL RAGAZZO Va bene, va bene. Come vuoi tu.

LA RAGAZZA C'entra la faccia. E gli occhi. Lo sguardo! E che devi essere magra. E io tutto questo ce l'ho.

IL RAGAZZO Va bene, ho capito, ti ho detto.

LA RAGAZZA E bisogna sapere come ci si deve mettere davanti alla macchina fotografica, e io anche questo lo so! Devi guardare in un certo modo, perché è questo quello che conta. Il modo in cui guardi. Non è che puoi stare lì a non fare niente. E soprattutto è importante quello che pensi. Hai capito? Io lo so. E so a cosa bisogna pensare. Sai a che cosa? A quello. Quello che vogliono gli uomini. Lo pensi. E lo pensi. E lo pensi. E lo pensi. E lo pensi. E lo pensi, cazzo!

IL RAGAZZO Ma si può sapere perché sei così incazzata?

LA RAGAZZA Perché che cosa credi? Che voglio passare tutta la mia vita dietro a una cassa di un supermercato del cazzo? A farmi guardare le tette e il culo dai clienti. Eh? Pensi che voglio farlo per tutta la vita?

IL RAGAZZO No, lo so che non lo vuoi fare per tutta la vita.

LA RAGAZZA E allora! Ogni giorno salutare tutta quella gente. Perché ti dicono anche che devi essere gentile. E invece a me non me ne frega niente. Tutti quei pensionati, quei vecchi e quelle vecchie, e tutte quelle grasse casalinghe del cazzo. Lo hai visto come si vestono? Come vanno in giro? E i capelli che c'hanno. Perché devo vedere tutta questa gente, me lo spieghi? Perché devo stare in mezzo a una massa di coglioni, di gente che non conta un cazzo, si può sapere? La vuoi sapere una cosa, cliente del cazzo? A me non me ne frega niente di quello che compri, di quello che mangi. E invece mi tocca vedere tutto, e lo devo prendere in mano, quello che poi ti porti a casa e non me ne frega niente, e anzi mi fa schifo. Tutto quello che compri, mi fa schifo. Mi fa schifo tutto, cazzo! Hai comprato i

tortellini col prosciutto e il parmigiano. 4 euro e 60 e mi fa schifo, cazzo! Hai preso la fettina di pollo panata e surgelata, 3 euro e 90, e mi fa schifo cazzo. Hai preso le fette biscottate ai cinque cereali, 3 euro e 29, e mi fa schifo cazzo. Hai preso il contorno di verdure campagnole, nel pacco famiglia, formato convenienza, 2 euro e 99 e mi fa schifo, cazzo. Hai preso lo yogurt linea benessere 0 e 90 c'è l'offerta, tre per due, e mi fa schifo cazzo. Hai comprato il variegato al cioccolato, con la carta sconto fa 2 euro e 39, e mi fa schifo, mi fa schifo anche quello, cazzo!

(La ragazza si ferma, ansimando. Lui la osserva sconcertato)

IL RAGAZZO Forse adesso è meglio se ti dai una calmata. Cazzo. *(Lei starebbe per rispondere, ma si blocca, perché ha visto entrare in scena l'uomo. L'uomo ha circa trent'anni. Magro, nervoso. È vestito in modo sportivo, ma elegante. Anche il ragazzo si gira a guardarlo. I tre rimangono a guardarsi in silenzio per alcuni istanti.)*

(Il giovane uomo si scaglia contro il ragazzo. Lo aggredisce. Finiscono dietro a un muro, sparendo al vista. La ragazza corre e sale in pied sul muro, guardando oltre.)

IL GIOVANE UOMO *(grida)* Pezzo di merda. Io ti spacco la faccia. Ti ammazzo, lo sai?

(I due uomini lottano, sotto gli occhi di lei.)

IL RAGAZZO Fermo, cazzo! Aspetta...

IL GIOVANE UOMO *(grida)* Dov'è? Che gli hai fatto?

IL RAGAZZO *(parla con difficoltà)* Sta... bene...

(Lei li guarda, sempre in piedi sul muro, senza sapere cosa fare. Il ragazzo grida rivolto a lei.)

IL RAGAZZO *(a lei)* Fai... qualcosa... cazzo...

LA RAGAZZA E che faccio?

IL RAGAZZO Che ne so... *(non riesce più quasi a parlare)* Fai... qualcosa!!!

(Lei si guarda intorno. Scende dal muro. Prende una tavola di



Gabriele Granito e David Sebasti

legno mezza marcita con dei chiodi arrugginiti. Risale sul muro. Vorrebbe colpire il giovane uomo, ma esita.)

IL RAGAZZO Coplisci!

LA RAGAZZA Se non state fermi!

IL GIOVANE UOMO *(continua a gridare)* Dov'è? Dov'è?

IL RAGAZZO Se mi lasci... se mi lasci... parlare...

IL GIOVANE UOMO Bastardo, io ti ammazzo! Ti ammazzo!

IL RAGAZZO *(a lei)* Colpiscilo... cazzo! Mi sta ammazzando!

(Lei finalmente abbassa il legno e colpisce con forza. Silenzio. Lei arretra scendendo dal muro. Finalmente oltre il muro spunta il ragazzo, che si tocca la gola.)

IL RAGAZZO Cazzo... ma che stavi aspettando?

LA RAGAZZA Non stavate fermi!

(Il ragazzo ansima e si volta a guardare il giovane uomo, oltre il muro.)

IL RAGAZZO Ma che, è morto?

LA RAGAZZA Che cazzo ne so?

IL RAGAZZO Cazzo, non l'avrai ammazzato!

LA RAGAZZA Ma che ne so? *(Sale sul muro e guarda oltre)*

(Il giovane uomo geme.)

LA RAGAZZA È vivo.

(Il ragazzo si alza in piedi, un po' barcollando, e si tocca la gola.)

IL RAGAZZO Cazzo, che male.

LA RAGAZZA Fai vedere. *(al ragazzo)* Non c'hai niente. *(guarda il giovane uomo oltre il muro)* C'ha sangue.

IL RAGAZZO Che?

LA RAGAZZA C'ha sangue!

(Il ragazzo guarda il giovane uomo.)

IL RAGAZZO Ma dove l'hai colpito, cazzo! Sulla testa?

LA RAGAZZA Che cazzo ne so?

IL RAGAZZO L'hai colpito sulla testa, potevi ammazzarlo.

LA RAGAZZA Beh, non l'ho ammazzato.

IL RAGAZZO E ora che facciamo?

LA RAGAZZA Che ne so?

IL RAGAZZO *(al giovane uomo)* Come stai?

LA RAGAZZA Sta' attento, stai indietro.

IL RAGAZZO Ma che! È più morto che vivo.

LA RAGAZZA Sta' attento.

IL RAGAZZO Sta' zitta!

(Il ragazzo allunga una mano e lo tocca, la ritira sporca di sangue.)

IL RAGAZZO Perde sangue.

LA RAGAZZA Te l'ho detto.

IL RAGAZZO L'hai colpito troppo forte.

LA RAGAZZA Me l'hai detto tu di colpirlo.

IL RAGAZZO Non così forte.

(Pausa.)

LA RAGAZZA Beh che facciamo?

IL RAGAZZO Dai, aiutami.

LA RAGAZZA A fare che?

IL RAGAZZO *(lo prende)* A tirarlo fuori da lì..

LA RAGAZZA Ma se è pericoloso!

(Il ragazzo salta oltre il muro, e sparisce. Si rialza cercando di fare stare in piedi l'uomo, che non si regge sulle gambe.)

IL RAGAZZO *(al giovane uomo)* Ce la fai? Ci stai in piedi?

LA RAGAZZA Non ce la fa.

IL RAGAZZO Sta' zitta, ce la fa.

(Al giovane uomo si piegano le gambe e viene giù a peso morto. Il ragazzo lo afferra al volo prima che rovini a terra.)

IL RAGAZZO Dai, aiutami!

LA RAGAZZA Te l'avevo detto che non ce la faceva.

IL RAGAZZO Dobbiamo tirarlo fuori.

(Lo issano oltre il muro e lo mettono a sedere con la schiena contro il muro. Il giovane uomo ha la testa in avanti, ciondoloni.)

IL RAGAZZO *(al giovane uomo)* Come va? *(gli mette una mano sulla spalla)*

(Il giovane uomo lo respinge.)

IL GIOVANE UOMO Non mi toccare.

(Il ragazzo si ritrae. Lui e la ragazza rimangono a guardare il giovane uomo.)

IL GIOVANE UOMO Mi viene... *(non continua)*

IL RAGAZZO Cosa? Cosa hai detto?

IL GIOVANE UOMO Da vomitare.

LA RAGAZZA Che schifo.

(Il giovane uomo solleva un po' la testa e li guarda.)

IL GIOVANE UOMO Dov'è? Dove l'avete portato?

IL RAGAZZO Sta bene.

IL GIOVANE UOMO Dov'è?

IL RAGAZZO Non preoccuparti, sta bene. In un attimo, te lo andiamo a prendere.

(Il giovane uomo si tocca la testa e si accorge che la sua mano è sporca di sangue.)

IL RAGAZZO Tranquillo. Non ti sei fatto niente. Hai preso solo una botta.

(Il giovane uomo resta a fissare la sua mano sporca di sangue.)

LA RAGAZZA *(al ragazzo)* Dai.

IL RAGAZZO Che?

LA RAGAZZA Sbrighiamoci.

IL RAGAZZO Sì. *(al giovane uomo)* Allora, dobbiamo metterci d'accordo.

LA RAGAZZA Quanto ci dai?

(Il giovane uomo la guarda.)

LA RAGAZZA Per andarlo a prendere, lo sa no?

IL RAGAZZO Sì. Sì, lo sa.

LA RAGAZZA Ci devi dare qualcosa. *(a lui)* Glielo hai detto, no?

IL RAGAZZO Certo, per telefono. Lo sapeva.

LA RAGAZZA Ecco, appunto. *(al giovane uomo)* Quanto ci dai?

(Il giovane uomo con fatica si toglie il portafogli dalla tasca e glielo porge. Lei lo prende subito e lo apre. Prende alcune banconote, poi guarda il ragazzo.)

LA RAGAZZA Non è un cazzo.

IL RAGAZZO Quant'è?

LA RAGAZZA Non è un cazzo, che ci facciamo?

IL RAGAZZO *(al giovane uomo)* Ci devi dare di più.

(Lei continua a rovistare nel portafogli. Tira fuori la tessera bancomat. Si rivolge al ragazzo)

LA RAGAZZA Dai, portalo al bancomat.

IL RAGAZZO Ma se non sta in piedi.

LA RAGAZZA Ma sì che sta in piedi, dai.

IL RAGAZZO Se non lo colpivi così forte.

LA RAGAZZA Allora la prossima volta lo lascio che ti ammazza.

(Pausa. Rimangono a guardarlo. Lui ha di nuovo la testa penzoloni.)

LA RAGAZZA Fatti dare il codice.

IL RAGAZZO Di che?

LA RAGAZZA Del bancomat, no?

IL RAGAZZO Sì. *(al giovane uomo)* Qual è il codice? Del bancomat.

(Il giovane uomo è immobile, la testa in avanti. Loro due si guardano.)

LA RAGAZZA Che facciamo?

IL RAGAZZO Che ne so? E se arriva qualcuno?

LA RAGAZZA Ma chi vuoi che venga qui?

(Lei si china e si avvicina a lui. Lo osserva.)

LA RAGAZZA Respirare respira.

(Il ragazzo si china.)

IL RAGAZZO Sì, sembra di sì.

(Il giovane uomo alza la testa di scatto e i due ragazzi si spaventano, scattano indietro.)

IL RAGAZZO Che cazzo!

(Il giovane uomo si tocca di nuovo la testa.)

IL GIOVANE UOMO Perdo sangue.

IL RAGAZZO Sì, ma non è niente.

(Il giovane uomo si guarda la mano sporca di sangue. Il ragazzo si china su di lui.)



Azzurra Antonacci

IL RAGAZZO Ora ci porti a un bancomat. Va bene? E finisce tutto qui. Va bene?

IL GIOVANE UOMO Sono... un avvocato.

IL RAGAZZO Un avvocato. E allora?

IL GIOVANE UOMO Vi rovino. Siete finiti..

(La ragazza si china a sua volta.)

LA RAGAZZA Davvero? E che cosa dici a tua moglie? Che ti fai scopare dai ragazzi? Lo dici pure ai tuoi amici? Lo dici a tutti? Scommettiamo che invece non dici niente a nessuno?

IL RAGAZZO Guarda quanto cazzo di tempo stiamo perdendo.

LA RAGAZZA Ora ci porti a un bancomat. Ci dai un bel po' di soldi. Ti riprendi il tuo affare. E grazie arriverdoci.

(Il giovane uomo la guarda in silenzio.)

LA RAGAZZA Giusto, no?

IL RAGAZZO *(sbotta)* Sì, comunque è stata un'idea di merda

LA RAGAZZA Cosa? Che cazzo dici?

IL RAGAZZO Prendere il bambino. Proprio un'idea di merda

LA RAGAZZA Piangeva. Avevo paura che qualcuno sentiva e arrivava. L'ho preso e l'ho fatto stare zitto. Invece di ringraziare.

IL RAGAZZO Potevi lasciarlo in macchina, allora. Non è mica come prendere un cellulare o una cazzo di borsa.

LA RAGAZZA Perché non l'hai detto subito?

IL RAGAZZO Perché tanto ormai l'avevi preso.

LA RAGAZZA No. È perché ora te la fai sotto. Non c'hai le palle.

IL RAGAZZO Mi sono rotto il cazzo, va bene? *(va dal giovane uomo e lo strattona)* Adesso ci porti a questo cazzo di bancomat. E la facciamo finita.

IL GIOVANE UOMO Prima voglio vederlo.

IL RAGAZZO Intanto ci porti al bancomat.

LA RAGAZZA Che dice?

IL GIOVANE UOMO Prima voglio vederlo.

- IL RAGAZZO** No. Prima ci dai i soldi.
- LA RAGAZZA** Cosa? Che dice?
- IL GIOVANE UOMO** Niente da fare.
- LA RAGAZZA** Oh, ma che dice?!?
- IL RAGAZZO** (*a lei*) Sta zitta! E vallo a prendere.
- LA RAGAZZA** Oh, che cazzo strilli!
- IL RAGAZZO** (*grida*) Mi sono rotto il cazzo, vallo a prendere! Portalo qui.
- LA RAGAZZA** No, prima ci dà i soldi.
- IL RAGAZZO** Questo stronzo non ce li da, lo hai capito o no? Prima vuole vedere il bambino.
- LA RAGAZZA** E chi è che decide qui?
- IL RAGAZZO** Decido io, va bene? Vallo a prendere e facciamola finita. (*Lei rimane immobile. Si morde le labbra, nervosa.*)
- IL RAGAZZO** Muoviti, cazzo!
- LA RAGAZZA** (*Lei si allontana di qualche passo, poi si siede per terra.*)
- IL RAGAZZO** Beh?
- LA RAGAZZA** Non posso andare a prenderlo.
- IL RAGAZZO** Perché? Cosa cazzo dici? Perché non puoi?
- LA RAGAZZA** (*sbotta*) Perché non lo so dov'è! (*Pausa.*)
- IL RAGAZZO** Non lo sai? Che vuol dire che non lo sai? (*Lei rimane in silenzio.*)
- IL RAGAZZO** (*grida*) Che cazzo vuol dire che non lo sai?
- LA RAGAZZA** Non gridare, cazzo. Vuoi che ci sente qualcuno? (*Il giovane uomo, sconvolto da quello che sente, cerca di alzarsi in piedi. Ma non ce la fa. Gli gira la testa, barcolla. Cade sulle ginocchia. Nel frattempo il ragazzo è andato da lei.*)
- IL RAGAZZO** Vuoi che finiamo nella merda? Vuoi che qui tutto finisce in merda?
- LA RAGAZZA** Stai calmo, non ti agitare.
- IL RAGAZZO** Dove l'hai messo?
- LA RAGAZZA** Se non la smetti di urlare non ti dico niente.
- IL RAGAZZO** (*cerca di calmarsi*) Non dovevi lasciarlo a tua madre?
- LA RAGAZZA** E che dicevo? Tieni un po' 'sto bambino?
- IL RAGAZZO** Lo avevamo deciso, cosa dovevi dire, che era di un'amica tua. Che te lo aveva dato da tenere per un po'.
- LA RAGAZZA** Tanto non gliel'ho lasciato.
- IL RAGAZZO** Ma perché? Perché cazzo non gliel'hai lasciato!
- LA RAGAZZA** (*sbotta*) Perché stava scopando con uno, va bene? (*Pausa.*)
- IL RAGAZZO** Cosa? Che cazzo dici?
- LA RAGAZZA** Sono arrivata a casa con questo cazzo di bambino che piangeva, ma lei stava scopando con uno.
- IL RAGAZZO** E con chi stava scopando tua madre?
- LA RAGAZZA** Ma che cazzo ne so, e chi l'aveva mai visto, quello!
- IL RAGAZZO** E allora adesso?
- LA RAGAZZA** Adesso se mio padre scopre tutto, a mia madre l'ammazza.
- IL RAGAZZO** Ma che cazzo me ne frega di quella troia di tua madre! Adesso, come facciamo, noi? Dove cazzo è il bambino!
- LA RAGAZZA** Tranquillo. L'ho dato a un'amica mia.
- IL RAGAZZO** A chi? A chi cazzo lo hai dato?
- LA RAGAZZA** A un'amica mia.
- IL RAGAZZO** E chi cazzo è questa amica tua?
- LA RAGAZZA** Vale.
- IL RAGAZZO** Chi?
- LA RAGAZZA** Valentina, quella che m'ha scritto prima l'sms.
- IL RAGAZZO** E chi cazzo è?
- LA RAGAZZA** Un'amica mia.
- IL RAGAZZO** Ma se non l'ho mai sentita.
- LA RAGAZZA** La conosco da poco.
- IL RAGAZZO** E tu, a questa stronza che hai appena conosciuto, gli hai dato da tenere il bambino?
- LA RAGAZZA** Non è una stronza, va bene? Lavora con me. È fidata.
- IL RAGAZZO** È fidata! E che gli hai detto? Non è che gli hai raccontato tutto!?
- LA RAGAZZA** No, stai calmo non gli ho detto niente. L'ho lasciato a casa da lei e ho detto che dopo mi serviva di nuovo.
- IL RAGAZZO** Allora adesso è a casa sua. Lo sai dov'è!
- LA RAGAZZA** No, non lo so.
- IL RAGAZZO** Ma che dici? Che cazzo vuol dire che non lo sai?!
- LA RAGAZZA** Perché ora è in giro.
- IL RAGAZZO** In giro? In giro dove?
- LA RAGAZZA** E se lo sapevo, non stavamo qui a urlare, no?
- IL RAGAZZO** Ma che cazzo dici! Si può sapere?
- LA RAGAZZA** È con degli amici suoi. Sono andati a casa a prenderla e sono usciti.
- IL RAGAZZO** Sono usciti? E il bambino?
- LA RAGAZZA** Se l'è portato dietro, mica poteva lasciarlo a casa da solo no? (*le viene da ridere*)
- IL RAGAZZO** E ora? Che cazzo ridi?
- LA RAGAZZA** Che prima, nell'sms, m'ha scritto che... (*ride*)
- IL RAGAZZO** (*agitato*) Che cosa? Che cazzo t'ha scritto?
- LA RAGAZZA** Che era in macchina di questi amici suoi. E il bambino s'è cagato addosso. Che in macchina non si respirava dall'odore di merda. (*ride*)
- IL RAGAZZO** E che cazzo c'è da ridere?
- LA RAGAZZA** Perché lei è uscita con questi amici no? Perché c'era questo tipo che le piaceva, capito? E si era vestita figa, no? Per fare bella figura. E invece ha fatto una figura... di merda! (*ride*)
- (Il ragazzo senza pensarci due volte va da lei e le fruga nelle tasche degli shorts.)*
- LA RAGAZZA** Oh, che cazzo fai? Sta' fermo. (*Il ragazzo prende il telefono e glielo sbatte sotto il naso.*)
- IL RAGAZZO** Chiamala, vaffanculo. Chiamala.
- LA RAGAZZA** Guarda che non lo so dove sono adesso.
- IL RAGAZZO** Chiamala! (*Lei sbuffa, prende il cellulare e fa il numero. Il ragazzo, sempre più agitato, si muove nervoso. Vede la bottiglia e va a prenderla. Beve un lungo sorso. Nel frattempo il giovane uomo si è trascinato fino al muro e cerca ancora di alzarsi in piedi. Il ragazzo lo vede.*)
- IL RAGAZZO** (*al giovane uomo*) Stai giù. Non vedi che non stai in piedi?
- IL GIOVANE UOMO** Ti prego, non fate del male a mio figlio.
- IL RAGAZZO** Stai giù, ho detto. (*a lei*) Che poi vorrei sapere perché allora non l'hai tenuto tu.
- LA RAGAZZA** Squilla.
- IL RAGAZZO** Potevi tenerlo tu, no? Invece di darlo a quella stronza.
- LA RAGAZZA** Piangeva, non ne potevo più. Se volevo un figlio, lo facevo, cazzo.
- IL RAGAZZO** Ma stai zitta. (*indica il telefono*) Allora?
- LA RAGAZZA** Squilla.
- IL RAGAZZO** Dove cazzo è andata 'sta stronza.
- LA RAGAZZA** La vuoi smettere? È un'amica mia.
- IL RAGAZZO** Perché cazzo non risponde?
- LA RAGAZZA** Che ne so? (*pausa*) Però squilla. (*risponde*) Oh Vale! Sono io. (*ascolta*) Ma dove sei? Che è questa musica, questo casino? (*pausa*) Ah, un rave. (*al ragazzo*) È a un rave.
- IL RAGAZZO** Un rave dove?
- LA RAGAZZA** (*al telefono*) Un rave dove? (*ascolta*) Ah ah... (*annuisce*) ho capito (*si rivolge a lui*) Dice che ce l'ha portata questo Alex. Il tipo che ti ho detto, che le piace.
- IL RAGAZZO** Che cazzo me ne frega chi ce l'ha portata! Dico, dove. Dove! Fatti dire dov'è.
- LA RAGAZZA** (*al telefono*) Vale! Ma dove sei?? (*ascolta*) ah ah... (*annuisce*) ho capito... (*si rivolge a lui*) Dice che non lo sa. Che lo sa Alex, è lui che ce l'ha portata.

IL RAGAZZO E allora che lo chieda a questo stronzo di Alex, no?

LA RAGAZZA *(al telefono)* Non puoi chiederlo ad Alex? *(ascolta)* ah ah... *(annuisce)* Sì... ho capito... *(si rivolge a lui)* Dice che Alex è strafatto alla grande. Però dice di stare tranquilli che adesso chiede a qualcuno.

IL RAGAZZO Ma il bambino. Dov'è? Ce l'ha lei?

LA RAGAZZA *(al telefono)* Vale! Ma l'affare, lì. Il coso. Ce l'hai te? *(ascolta)* ah ah... *(annuisce)* Sì... ho capito... *(si rivolge a lui)* Sì, ce l'ha lei.

IL RAGAZZO *(tira un sospiro di sollievo)* Ok, almeno questo.

LA RAGAZZA *(al telefono)* No, non sto parlando con te. Col mio ragazzo. *(pausa)* Non lo so, forse. Ma sì, mi sa che l'hai visto qualche volta. Sì, al negozio! *(ride)* Che stronza!

IL RAGAZZO Ok, dille che ora te lo vai a riprendere.

LA RAGAZZA *(al telefono)* Aspetta un attimo. *(a lui)* Che dici?

IL RAGAZZO Dille che ora vai a riprenderti il bambino!

LA RAGAZZA Io devo andarci?

IL RAGAZZO E certo. *(indica il giovane uomo)* Io sto con lui. Dai, muoviti, fatti spiegare dov'è. Prendi la macchina. *(le lancia le chiavi)*

(Lei le prende al volo.)

IL RAGAZZO E cerca di tornare subito, senza cazzeggiare.

LA RAGAZZA Che palle però! *(al telefono)* Oh Vale, allora vengo lì. Sì, me lo riprendo. Aspetta, dimmi bene che strada devo fare...

(La ragazza esce di scena. Il ragazzo e il giovane uomo rimangono soli. Passano alcuni secondi in silenzio. Si guardano. Poi il ragazzo prende la bottiglia e ne beve un sorso. La offre al giovane uomo.)

IL RAGAZZO Un sorso?

(Il giovane uomo lo guarda senza rispondere.)

IL RAGAZZO Non è freddo. Ma meglio di niente.

IL GIOVANE UOMO Lo sai vero, che fine fate, se a mio figlio succede qualcosa?

IL RAGAZZO Non gli succede niente. Hai sentito anche tu, no? È tutto a posto. È stata solo una cazzata. Un'idea sua. Ora è andata a prenderlo. Ci dai un po' di soldi, tanto che ti costa? E poi è tutto finito.

(Pausa. Il ragazzo beve poi la tende all'altro.)

IL RAGAZZO Dai, bevi.

(Squilla il cellulare del giovane uomo.)

IL RAGAZZO Non rispondere.

(Il giovane uomo cerca di prendere il cellulare dalla tasca dei pantaloni.)

IL RAGAZZO Non rispondere!

(Ma il giovane uomo non gli dà retta e prende il cellulare in mano. Legge il display.)

IL GIOVANE UOMO Merda.

(Il ragazzo va da lui e gli toglie di mano il cellulare. Guarda il display.)

IL RAGAZZO Silvia. Chi cazzo è?

IL GIOVANE UOMO È mia moglie. Ridammi il cellulare, devo rispondere.

IL RAGAZZO Non puoi rispondere. Che cazzo le dici?

IL GIOVANE UOMO Se non rispondo si preoccupa! Ridammelo!

IL RAGAZZO E che cazzo le dici, eh?

IL GIOVANE UOMO Stai tranquillo, le dico che va tutto bene.

(Il ragazzo è indeciso, non sa se fidarsi.)

IL GIOVANE UOMO Così è peggio, lo capisci? Se non rispondo chissà cosa penserà.

IL RAGAZZO *(glielo ridà)* Ma stai attento a quello che dici.

(Il giovane uomo prende il cellulare in mano. Guarda il display, ma non risponde. Il telefono continua a squillare.)

IL RAGAZZO Allora? Perché non rispondi?

(Il giovane uomo è ancora indeciso. Il cellulare smette di suonare.)

IL RAGAZZO Perché non hai risposto?

(Il giovane uomo non risponde e mette il cellulare per terra.)

IL RAGAZZO Perché cazzo non hai risposto?

IL GIOVANE UOMO Se mi chiama a quest'ora dall'ospedale vuol dire... sì, vuol dire che è successo qualcosa.

IL RAGAZZO Cioè?

IL GIOVANE UOMO Alla madre di Silvia. Se mi chiama dall'ospedale a quest'ora... *(non finisce la frase)*

IL RAGAZZO Vuoi dire che magari è morta? E perché non hai risposto?

IL GIOVANE UOMO Perché mi avrebbe chiesto di andare da lei! Ecco perché! Mi avrebbe chiesto di correre subito là.

(Pausa.)

IL RAGAZZO Beh, tra un po' ci puoi pure andare. Appena ti riprendi tuo figlio, vai là.

IL GIOVANE UOMO Certo. Conciato così. Sporco di sangue.

IL RAGAZZO Dici che hai avuto un incidente. Con la macchina. Ti do una botta alla macchina, se vuoi. Dove l'hai messa? *(guarda oltre il muro)* Faccio finta che ti sono venuti addosso.

IL GIOVANE UOMO Lascia stare la mia macchina!

(Il telefono del giovane uomo squilla di nuovo.)

IL GIOVANE UOMO Merda! *(lo guarda senza prenderlo in mano. Rimane a fissarlo, non sa che fare)*

IL RAGAZZO Rispondo io?

IL GIOVANE UOMO Ma che cosa dici?

IL RAGAZZO Che ne so? Gli dico che ho trovato il cellulare da qualche parte. Per terra. Così non si preoccupa.

IL GIOVANE UOMO Merda merda... *(prende in mano il cellulare, fa per rispondere, ma di nuovo si ferma. Respira profondamente, cerca di riflettere.)*

IL RAGAZZO Rispondo io?

IL GIOVANE UOMO *(sbotta)* Vaffanculo, stai zitto!

IL RAGAZZO Ma vaffanculo te! Cercavo solo di aiutarti! Arrangiati da solo, allora. *(prende la bottiglia e beve)*

(Il telefono smette di squillare. Il giovane uomo, senza forze, si appoggia con la schiena al muro. Il ragazzo lo osserva, in silenzio, per alcuni secondi.)

IL RAGAZZO Sei nella merda. Eh? Se tua moglie viene a sapere quello che fai in giro di notte. Come glielo spieghi?

(Il giovane uomo non gli risponde, si passa una mano sul viso, provato.)

IL RAGAZZO Eh sì... sei proprio... proprio nella merda.

(Pausa.)

IL RAGAZZO Di un po'... com'è che ci sei cascato? Com'è che te la sei sposata, questa Silvia?

(L'altro non risponde.)

IL RAGAZZO È perché l'hai messa incinta? Sai, io ho un sacco di clienti sposati. Alcuni hanno figli della mia età. E m'hanno detto che si sono sposati perché la fidanzata l'avevano messa incinta e non ha voluto abortire. *(ride)* Ce n'è uno che conosco che è nonno, pure! M'ha fatto vedere le foto dei nipotini. Ma io con quello mica ci sono mai andato. No, io me li scelgo. Se uno mi fa schifo non ci vado. Oppure sì, ma deve pagare di più. Molto di più. Tanto poi alla fine è lo stesso. Mentre me lo faccio guardo da un'altra parte, penso ad altre cose.

(Pausa.)

IL RAGAZZO Allora? Per questo l'hai sposata? Perché l'hai messa incinta?

IL GIOVANE UOMO No.

IL RAGAZZO E allora?

IL GIOVANE UOMO Ma che te ne frega.

IL RAGAZZO Mi interessa.

IL GIOVANE UOMO Non voglio parlare con te.

(Il ragazzo prende il portafogli del giovane uomo e lo apre.)

IL RAGAZZO Vediamo un po'... vediamo com'è questa Silvia... scommetto che è un mezzo cesso.

IL GIOVANE UOMO Che stai facendo?

IL RAGAZZO Di solito avete le foto nel portafogli, no? Delle

mogli, dei figli. Te non ce l'hai? *(continua a cercare)*

IL GIOVANE UOMO Lascia stare.

IL RAGAZZO Non ce l'hai?

IL GIOVANE UOMO No. Non ce l'ho.

IL RAGAZZO È vero, non ce l'hai. Strano... *(Gli restituisce il portafogli. Gli osserva la ferita.)* Sangue non ne esce più. Contento? *(Il giovane uomo appoggia la testa al muro e chiude gli occhi. Il ragazzo si alza e va a guardare oltre il muro. Poi tira fuori le cartine e comincia a rollare una canna.)*

IL RAGAZZO Lo sai chi mi sembri? Un compagno di scuola mia. Primo della classe. Figlio di papà. Quella roba lì. Pure a ginnastica era bravo. Saltava in alto, più di tutti. Diceva che andava in barca a vela con suo padre. Che giocava a tennis. Che gli avevano comprato questo, che gli avevano comprato quello. Si dava un sacco di arie. Non era furbo, perché a fare così stava antipatico a tutti. E infatti un giorno, negli spogliatoi, no? Gli hanno preso tutti i vestiti, la roba da ginnastica, le scarpe, tutto e l'hanno lasciato in mutande. Poi è arrivato uno dei grandi, della terza, e gli ha tolto pure quelle, l'ha spinto dentro a un cesso, e lo ha chiuso dentro. Poi siamo tornati tutti in classe. La proff che chiedeva: dov'è? L'avete visto? Era il suo coccio. Ovviamente noi tutti zitti. Dopo un po' hanno cominciato a cercarlo, per tutta la scuola. È arrivato pure suo padre, e si sentiva che urlava dalle scale. È scoppiato un casino. Alla fine l'hanno trovato. E quando dalla finestra della mia classe l'ho visto in accappatoio che saliva in fretta sulla macchina del padre, ho pensato che in fondo era colpa sua. Questo è quello che ti succede se non hai capito niente della vita.

(Rimangono a guardarsi, in silenzio.)

IL GIOVANE UOMO E tu invece hai capito tutto della vita, vero?

IL RAGAZZO Abbastanza.

(Squilla il cellulare, questa volta del ragazzo. Lui risponde)

IL RAGAZZO Oh, dove cazzo sei? *(resta in ascolto)* L'hai preso? *(a lui)* L'ha preso.

IL GIOVANE UOMO Come sta?

IL RAGAZZO *(al telefono)* Come sta? Sta bene, no? *(ascolta)* Appunto. *(al giovane uomo)* Hai visto? Sta benissimo, meglio di prima. *(al telefono)* Dai, cerca di sbrigarti. *(pausa)* Stiamo a farci due chiacchiere. *(pausa)* Dai muovì il culo. *(mette giù e si rivolge a lui)* Visto? Tutto a posto.

IL GIOVANE UOMO Sta bene?

IL RAGAZZO Sì, ti ho detto di sì. Rilassati. Sta bene, ora te lo porta e tutto va a posto. Dai, bevi. E fatti un sorso!

(Il giovane esita, poi prende la bottiglia e beve. Fa una smorfia.)

IL GIOVANE UOMO Che cos'è?

IL RAGAZZO Rum e coca.

IL GIOVANE UOMO Rum e coca? Questa roba?

IL RAGAZZO Vabbè, più Vodka. E un po' di Tequila. L'ho inventato io. Com'è?

IL GIOVANE UOMO Fa schifo. *(beve)*

IL RAGAZZO Perché è caldo. Da qua! *(beve)* Ma ti da una bella scossa, no? Dai, bevi.

(Il giovane uomo beve e il ragazzo si accende la canna. Poi lo osserva.)

IL GIOVANE UOMO È la tua ragazza? Così, ha detto.

IL RAGAZZO Sì. E allora? *(fuma)*

IL GIOVANE UOMO Quindi fate questo, tu e lei. Ecco perché mi hai chiesto di scendere dalla macchina. Mentre tu ti allontani con i clienti lei ruba dalla macchina quello che trova. È così?

IL RAGAZZO Beh, non è che ogni sera rimediamo qualcosa.

IL GIOVANE UOMO Ma io la macchina l'avevo chiusa. Come avete fatto?

IL RAGAZZO Secondo te?

IL GIOVANE UOMO Non lo so.

IL RAGAZZO Quando avete voglia di scopare l'ultima cosa a cui state attenti è il mazzo di chiavi che avete in tasca. Basta non andare troppo lontano dalla macchina e quando ti tiro giù i pantaloni

schacciare il pulsante del telecomando. Basta un po' d'allenamento. E poi quando torni alla macchina scopri che... oh! Hai dimenticato di chiuderla. E se ti accorgi che ti è sparito qualcosa, non puoi certo dare la colpa a me, visto che sono stato sempre con te. *(lo osserva)* Vabbè, t'ho fatto 'sta confidenza. Non lo dire in giro però.

(Pausa.)

IL RAGAZZO Speriamo che quella fa presto.

(Pausa.)

IL RAGAZZO Che c'hai da guardarmi così?

IL GIOVANE UOMO Ne sei orgoglioso, magari.

IL RAGAZZO Di che?

IL GIOVANE UOMO Di questo, di quello che fai.

(Pausa.)

IL RAGAZZO Lo faccio e basta! E poi comunque non lo faccio ancora per molto. Tanto massimo arrivo a 25 anni. Poi i clienti non ti vogliono più, sei troppo vecchio. Intanto però mi metto da parte qualcosa.

IL GIOVANE UOMO E quanti guadagni?

IL RAGAZZO E tu quanto guadagni?

IL GIOVANE UOMO Sicuramente meno di te. E ci pago le tasse.

IL RAGAZZO Bravo. Bravo paparino. E questo ti fa sentire bene?

(Pausa.)

IL GIOVANE UOMO No. *(beve)*

(Pausa.)

IL RAGAZZO Vuoi sapere la verità? Quella che nessuno ti dice, tranne me? *(fuma)* Che è vero, questo lavoro è pericoloso perché stai in mezzo alla strada, perché rischi che finisci con un perversito che ti massakra. Perché devi stare attento a non beccarti qualcosa. Però è sempre meglio che lavorare otto ore al giorno per sei giorni alla settimana per mille euro al mese quando ti va bene.

IL GIOVANE UOMO Almeno hai il coraggio di dirlo.

IL RAGAZZO Certo, che ce l'ho. Mica dico storie.

IL GIOVANE UOMO E insomma, quanto guadagni?

IL RAGAZZO Cos'è ci stai pensando anche tu? *(ride)* Sei vecchio. Ai clienti piacciono giovani. Io ho ventidue anni, ma di solito dico che ne ho diciotto, perché lo so quanto li eccita. *(fuma)* Certe sere si guadagna bene, soprattutto il venerdì sera e il sabato sera. Capace che fai tre anche quattrocento euro. Quando va bene, anche di più. Ma durante la settimana magari cinquanta, o anche niente. Dipende. *(ride e guarda la canna)* Questa roba è fantastica. Vuoi provare?

IL GIOVANE UOMO No.

IL RAGAZZO E dai, che ti fa bene. *(gliela passa)* E dai!

(Il giovane uomo la prende e fa un tiro.)

IL RAGAZZO Mai fatto canne?

IL GIOVANE UOMO Certo, per chi mi hai preso?

IL RAGAZZO Figurati, con quello che vedo. Quasi tutti i clienti tirano coca. O si impasticcano. Lo fanno davanti a me. Me la offrono, pure.

IL GIOVANE UOMO E tu?

IL RAGAZZO Dipende. Ma di solito no. Insomma, dipende. Se è un buon cliente, uno che paga bene, accetto. Così è contento e poi magari mi paga di più. Comunque con tutti questi stranieri, è un casino. Ti vogliono pagare sempre meno. Per fortuna che ci sono ancora quelli che vogliono solo ragazzi italiani. Gli sembra di restare come in famiglia, capito? Cioè sono tipi tradizionali. Che poi sono quelli che certe volte si innamorano. E allora si pagano bene. Se uno si innamora è fatta. Gli puoi chiedere anche mille, millecinquacenti euro per una notte. E ti portano pure in giro, in pizzeria. Ho scoperto che gli piace vederti mangiare. Più gli fai credere che hai fame, più sono contenti. Uno una volta m'ha portato in un centro commerciale che restava aperto fino a tardi, e m'ha comprato scarpe da ginnastica, la tuta, un sacco di roba. Ma roba figa! *(ride)* Quella sera manco ha voluto scopare, perché l'ho fatto girare talmente tanto per tutti i negozi che poi è crollato. *(ci pensa)* Però ci stanno pure quelli che se si innamorano diventano gelosi. Sono un casino, quelli.

Ti telefonano sempre, ti seguono con la macchina. Sono pure pericolosi. Passa qua (*gli chiede la canna e ne fuma un'altra boccata, poi gliela restituisce*) Poi ci sono quelli che ti chiedono lo sconto. Cazzo, quelli li odio. Morti di fame. Vogliono scoprire e non c'hanno i soldi. Oppure non li vogliono tirare fuori. Mi fanno incazzare proprio. I prezzi sono fissi, niente sconti. Io poi te lo dico all'inizio, mica sorprese. Vuoi succhiarmelo? Cinquanta euro. Che ti scopo? Cinquanta euro. Mi scopi tu? Cento euro. Me lo succhi e ti scopo? Cento euro. Me lo succhi e mi scopi? Centocinquanta euro. Te lo succhio? Scordatelo. È l'unica cosa che non faccio. E niente sconti. Poi vabbè ci sono quelli che lo vogliono fare a casa loro. Allora cento euro in più su tutto, perché perdo tempo e poi è pure pericoloso. Non sai mai dove ti portano. Vuoi farlo in tre? Ok porto un amico. Ci dai duecento euro. A testa. Vuoi farlo in tre ma con un amico tuo? Ok, ma mi devi dare trecento euro. Vuoi fare tutto quello che vuoi per tutta la notte? Mi dai cinquecento euro. Facciamo tutto quello che vuoi però sempre non te lo succhio. Chiaro no?

IL GIOVANE UOMO Un bel menù.

IL RAGAZZO Io metto tutto in chiaro. Capito? Così poi non ci sono sorprese. (*ride*) Poi vabbè, ci stanno quelli fuori. Uno m'ha chiesto se poteva pagare a rate. No dico, a rate hai capito? Un po' alla volta. Certa gente non si regola proprio. Ehi passa 'sta canna. (*si fa passare la canna*)

(Pausa.)

IL RAGAZZO La sai una cosa? Il tuo viso non mi è nuovo. Io a te t'ho già visto. A parte stasera, dico. Dove t'ho visto?

(*Il giovane uomo resta in silenzio. Il ragazzo lo osserva attentamente.*)

IL RAGAZZO Sono sicuro. Mi sono abituato a guardare bene in faccia la gente. Due cose bisogna fare sempre: memorizzare le targhe e guardare i clienti bene in faccia. Per poterli riconoscere, non si sa mai. E te... te ti avevo già visto. Con uno degli altri ragazzi, vero? Sei stato con uno degli altri.

IL GIOVANE UOMO No.

IL RAGAZZO No?

IL GIOVANE UOMO Stasera è stata la prima volta.

IL RAGAZZO La prima volta? Sì, come no!

IL GIOVANE UOMO La prima volta.

IL RAGAZZO E allora perché t'ho già visto?

IL GIOVANE UOMO Perché... (*esita*) perché sul viale non era la prima volta che ci venivo.

IL RAGAZZO Cioè? Oh, deciditi! Era la prima volta o no?

IL GIOVANE UOMO No. Ero già venuto a cercarti.

IL RAGAZZO A cercarmi?

IL GIOVANE UOMO La prima sera che sono passato di là tornavo dall'ufficio. Mi avevano detto... una persona, un collega, mi aveva detto che sul viale c'erano ragazzi. Di tutti i tipi. Lui è un amico. Insomma, lui ci ha provato con me, un po' scherzando un po' sul serio... io l'ho sempre messo al suo posto, dicendo che non ci stavo a fare certe cose. Che sono sposato, eccetera. Ma lui... lui niente, ogni tanto ci provava. Diceva che aveva capito com'ero veramente... io l'ho anche insultato un paio di volte. Gli ho detto che se insisteva ancora con queste storie, gli avrei spaccato la faccia.

IL RAGAZZO (*ride*) Hai capito! Invece c'aveva azzeccato. E allora?

IL GIOVANE UOMO (*si pulisce dal sangue con il fazzoletto*) Allora una sera, eravamo rimasti in ufficio io e lui, mi ha detto che aveva capito. Che il problema era che lui non mi piaceva, che era solo questo il punto. E io sono stato zitto. E lui allora m'ha detto che là, sul Viale avrei potuto trovare quello che sicuramente mi sarebbe piaciuto. Sono salito in macchina per tornare a casa. Ero sicuro che non avrei cambiato strada, che sarei andato dritto a casa. E invece... invece arrivato a un incrocio, invece di andare a sinistra sono andato a destra. Così, senza neanche deciderlo sul serio. Avevo... una strana eccitazione. Come non mi era mai successo. Mai. Nemmeno quando a scuola andavo coi miei amici a rimorchiare le ragazze.

Mai. Niente neanche lontanamente simile. Insomma, sono arrivato là e ho visto alcuni ragazzi, lungo il viale. E a un certo punto, non so che mi è preso, l'ho imboccato con la macchina, quasi correndo, e per un pelo non ne ho messo sotto uno. L'ho schivato per un pelo. Quello m'ha gridato qualcosa...

IL RAGAZZO "Ma dove cazzo vai, con quella Mercedes color cacca di cane..."

IL GIOVANE UOMO Sì, più o meno.

IL RAGAZZO Eri tu. Quello stronzo che mi ha quasi messo sotto. Eri tu!

IL GIOVANE UOMO Ti volevo chiedere scusa. Ho fermato la macchina, stavo per tornare indietro. Ma quando ti ho visto dallo specchietto che stavi correndo da me, tutto incazzato, sono ripartito.

IL RAGAZZO T'ho fatto così paura? Davvero hai avuto paura di me?

IL GIOVANE UOMO Un po' di te. E un po' di me. Sono tornato a casa che non mi sentivo bene. Silvia se n'è accorta subito. E infatti avevo la febbre. Sono stato una settimana a pensare che fare. Se cercarti ancora o no. Mi vedevo sempre davanti la tua faccia, i tuoi occhi. Ti ho anche sognato una volta. Ho sognato che tu bussavi a casa mia, nel cuore della notte. Io sapevo che eri tu, e così non mi alzavo, facevo finta di dormire, anche se Silvia mi chiedeva di andare a vedere chi era. Alla fine era lei che si alzava dal letto e andava alla porta. Io per paura che potesse capire come stavano le cose, le correvo dietro, arrivavo all'ingresso. E scopro che tu e lei stavate facendo l'amore, nudi sul pavimento. Tu eri sopra di lei. E io rimanevo a guardarvi.

(Pausa.)

IL RAGAZZO Accidenti, ti sei fatto un sacco di film! E poi? Poi stasera sei tornato.

IL GIOVANE UOMO Alla fine stasera ero a casa. Silvia non era tornata dall'ospedale. Mi ha detto che avrebbe passato lì la notte. Ho pensato... ho pensato che se non lo facevo stasera... e così sono uscito.

IL RAGAZZO E ti sei portato dietro tuo figlio. Che cazzata.

IL GIOVANE UOMO Ma lui dorme in macchina e io volevo solo rivederti.

IL RAGAZZO Hai fatto proprio una cazzata.

(Pausa.)

IL RAGAZZO Certo, t'ha detto pure sfiga... (*lo osserva*) Ma allora non vuoi dirmelo?

IL GIOVANE UOMO Che?

IL RAGAZZO Perché te la sei sposata.

(*Il giovane uomo si tocca la fronte con una mano. Respira profondamente, appoggiando al testa al muro. Il ragazzo insiste.*)

IL RAGAZZO Perché hai fatto questa cazzata?

IL GIOVANE UOMO (*sbotta*) L'ho fatto per lavorare, va bene? Sei contento? L'ho fatto per lavorare.

IL RAGAZZO Cioè? Che vuol dire?

IL GIOVANE UOMO Che suo padre ha uno studio. Uno studio importante. E io credevo chissà che. Credevo... (*non continua*)

IL RAGAZZO Cosa?

IL GIOVANE UOMO Che sposando sua figlia sarebbe cambiato qualcosa. E invece... invece non è cambiato niente.

(Pausa.)

IL RAGAZZO Non ho capito un cazzo. Ma te che lavoro fai? Sei un avvocato, no?

(*Il giovane uomo ride.*)

IL RAGAZZO Sei un avvocato.

IL GIOVANE UOMO No.

IL RAGAZZO No? L'hai detto tu.

IL GIOVANE UOMO Sì. Lo dico a tutti, infatti. Ma non lo sono. Non sono un avvocato.

IL RAGAZZO E che cosa sei?

IL GIOVANE UOMO Un abusivo, un abilitato. Anzi, un parafan-garo. Ecco. Questo, sono.

IL RAGAZZO Eh? Che cazzo vuol dire? Un para che?



Da sinistra, David Sebasti, Gabriele Granito, Azzurra Antonacci (fotografie di Pietro Pesce)

IL GIOVANE UOMO Fammi fare un altro sorso. (*prende la bottiglia e beve*) L'ho conosciuta all'università.

IL RAGAZZO Silvia?

IL GIOVANE UOMO (*annuisce*) Studiavamo insieme. Parecchi esami. ma lei non è che ci teneva tanto, a diventare avvocato. Lo faceva per suo padre, che è avvocato pure lui, un pezzo grosso pieno di soldi. E poi lo faceva per me. Sì, insomma... per passare più tempo con me. Io all'inizio neanche ci pensavo, a lei. Pensavo solo agli esami, e a pagare l'affitto della stanza e le bollette. Facendomi il culo. Ma poi... tutte le sere a studiare fino a tardi... io e lei da soli... insomma, non so nemmeno bene come, ma è successo, ci siamo messi insieme. Da quel momento lei ha cominciato a mollare un po', con lo studio, fino a quando ha lasciato tutto. Tanto, a lei che importava? Lei dalla vita aveva già tutto. Io invece ci ho dato dentro ancora di più e mi sono laureato. Al momento di fare praticantato, che ci vogliono due anni di quello, dopo la laurea, potevo andare ovunque. Con quella miseria che pagano ai praticanti, è facile trovare uno studio che ti prende per due anni. E io, dove sono andato a finire? Nello studio di suo padre, ovviamente. Da quello stronzo di suo padre. Silvia, lei, lo ha dato per scontato. Dove altro potevo andare? E io ho accettato perché... uno studio di trecento metri quadri, in pieno centro. Ho detto: qui faccio i soldi. Guarda che cazzo di studio c'ha questo. Ho svoltato. Insomma, mi danno pure una scrivania col computer, anche se sono solo un praticante. La prima botta di culo della mia vita, penso. Io che per fare l'università ho fatto la fame, quella vera, mi ritrovo a entrare dalla porta principale di uno studio importante. Lui, il padre di Silvia, non mi prende bene per niente. Gli sto sul cazzo, pare che proprio che non mi sopporti. È minimamente gentile solo quando c'è sua figlia, altrimenti mi tratta di merda. Vaffanculo. Io tengo duro tanto lo frego, penso. Io me la sposo, tua figlia, pezzo di merda, e poi te lo metto nel culo. Lui dice che intanto, per iniziare, mi devo occupare di incidenti stradali. Comincio proprio dal basso. Lo stronzo dice che così mi fac-

cio esperienza, e poi mi posso occupare di altro. Perché il suo studio, dice, il suo studio ha una clientela di tutto rispetto. Gente che conta. Si riempie la bocca di tutte queste stronzate. Quando attacca a parlare, non la smette più. Che lui conosce questo, e quello. Pezzi grossi. Che tutti lo stimano. Mi parla di cose successe venti, trent'anni fa. Uomini che hanno fregato le assicurazioni e che lui ha aiutato, e ora sono ministri. E io che vorrei dirgli chi ti credi di essere. Sei solo un bastardo pieno di soldi. E invece mi tocca stare lì, ad ascoltare. E a darci sotto. Dodici ore al giorno. Sì, perché lui, lo stronzo, il "dominus" dei miei coglioni mi sta sempre addosso. Mi controlla. Devi essere all'altezza, dice. Di mia figlia. Vaffanculo. Mi alzo alle sei tutte le mattine, che alle sette devo già stare in fila negli uffici delle assicurazioni. E poi a discutere con quegli imbecilli dei liquidatori. Tutte quelle stronzate. La portiera ammaccata, la carrozzeria rigata da qualche idiota che non sa guidare. Io però dopo un po' comincio a capire che qualcosa non va. E ci metto poco a scoprire che in quello studio si fanno solo incidenti stradali. E adesso che faccio? Per due anni da praticante, questa vita? Ci penso sempre, ogni giorno: forse dovrei andarmene, penso. Ma come faccio? Come lo dico a Silvia? E poi c'è lui, lo stronzo, che mi tiene buono. Sa come fare. Ogni volta che chiudo un sinistro mi molla cento euro di extra. E io allora penso che forse in fondo vale la pena. (*beve*) Insomma, due anni fanno in fretta a passare, e alla fine del praticantato mi preparo a fare l'esame. L'esame per diventare avvocato. Roba tosta. Devo studiare di nuovo, un sacco di roba. E mi rendo conto che... che da due anni non ho più aperto un codice. E certo, non ho fatto altro che trattare incidenti stradali. Incidenti stradali. Incidenti stradali. Niente diritto, niente di giuridico. Incidenti stradali del cazzo. Mi si è atrofizzato il cervello. Ma io l'esame lo devo passare e allora penso di mettermi sotto, come facevo una volta, di mettermi a studiare di brutto. Ma lui il bastardo, mica mi lascia in pace. Mica mi lascia studiare. Mi obbliga lo stesso a seguire le pratiche dei suoi incidenti del cazzo. E allora mi tocca

studiare la notte, che ormai dormo solo tre ore. E poi, pure Silvia si è messa a rompere. Dice che non ho tempo per lei, che non la guardo nemmeno più in faccia. Mi ricatta. Mi dice che o ci sposiamo o dobbiamo lasciarci. Le dico e va bene ti sposo. Ma dopo l'esame. Ora lasciami in pace. *(beve)* Finalmente arriva quel giorno, la prova scritta. La notte prima neanche sono andato a dormire. Sono distrutto, sono l'ombra di me stesso. Ma per me è un grande giorno, è l'inizio del mio riscatto, penso. E poi... *(pausa)* vedo uno, seduto al banco vicino a me. Ha i capelli bianchi. Avrà cinquant'anni. Ma quello lo conosco. L'ho visto un sacco di volte alle assicurazioni fare la fila con me, alle sette del mattino. E ogni volta pensavo: ma perché questo sta ancora qui? A fare la fila per chiudere pratiche. Perché non fa altro? Beh, adesso lo so: perché non ha ancora superato l'esame, non è ancora avvocato. *(Pausa)* L'esame è un disastro. Non passo. Penso subito al padre di Silvia. Penso, se mi dice qualcosa... se mi dice qualcosa stavolta lo ammazzo. Invece, il giorno dopo è tutto contento, mi abbraccia quasi: ma che te ne importa, dice? Non importa se non sei un avvocato, qui sai, nessuno lo è. Così dice. E mi offre anche un posto. Lì allo studio. Mi paga bene. Devo essere all'altezza di sua figlia, dice. Sì, è contento adesso che è sicuro che sono un mediocre. Adesso che è sicuro che sono meno di lui. E infatti alla fine mi sposo. Perché lei, e lui se lo aspettano. E anche un nipote, gli faccio. Che non so quante volte lo ha detto: devi sbrigliarti, devi darmi un nipote. E allora sì, glielo faccio, e penso che magari cambia qualcosa, magari adesso lo stronzo mi tratta un po' meglio. Invece no. Non cambia niente. Anzi, l'vuoi sapere la verità? Che a me mi hanno fregato proprio del tutto. Con questo cazzo di bambino! Mi hanno incastrato capisci? Con questo cazzo di figlio mi hanno incastrato per tutta la vita.

(Il giovane uomo smette di parlare e appoggia di nuovo la testa al muro, esausto. Il ragazzo lo osserva.)

IL RAGAZZO Incidenti stradali.

IL GIOVANE UOMO Eh?

(Pausa.)

IL RAGAZZO Incidenti stradali. Può tornare comodo. Possiamo inventarci qualcosa.

(Squilla il cellulare del giovane uomo. Lui guarda il display.)

IL GIOVANE UOMO Merda.

IL RAGAZZO Tua moglie?

(Pausa.)

IL RAGAZZO È lei?

IL GIOVANE UOMO Quel bastardo di mio suocero. *(ride)*

IL RAGAZZO Non rispondere.

IL GIOVANE UOMO *(ride)* Ora mi sente.

IL RAGAZZO No, non è una buona idea. Sei un po' troppo sbalato. *(cerca di impedirgli di rispondere)*

IL GIOVANE UOMO *(risponde)* Pronto. *(si sforza di non ridere)* Sì, ho visto... ho visto le chiamate di Silvia. Eh no, non potevo rispondere, no. *(pausa)* Non lo so, sono in giro. Dove sono? Non lo so. *(annuisce)* Sì, è qui con me, che dorme. *(resta in silenzio per alcuni attimi, diventa serio. Faticosamente si alza in piedi e fa qualche passo.)* Cosa? Ah... mi dispiace. No, no, mi dispiace davvero. Silvia come sta? *(pausa)* È lì con lei? Può passarmela? *(chiude la comunicazione)* Che stronzo.

IL RAGAZZO Che è successo?

IL GIOVANE UOMO Gli ho chiesto di passarmi mia moglie e lui m'ha buttato giù il telefono.

IL RAGAZZO Ma che è successo? La vecchia?

IL GIOVANE UOMO *(annuisce)* È entrata in coma. *(si passa una mano sul viso, e gli viene da ridere)*

IL RAGAZZO Che cazzo ridi?

IL GIOVANE UOMO *(ride)* Dovevi sentirlo. Com'era proprio incazzato, che non rispondeva.

IL RAGAZZO E ora?

IL GIOVANE UOMO Ora? Ora quello mi sbrana. Appena mi

vede mi sbrana. *(ride)*

IL RAGAZZO Sei nella merda, eh? Non c'è mica tanto da ridere. *(Il giovane uomo cerca febbrilmente qualcosa nelle tasche. Tira fuori un mazzo di chiavi e lo mostra a lui.)*

IL GIOVANE UOMO Sta' a sentire. Vieni qui. Per i soldi hai detto che fai tutto, no? Prendi queste.

IL RAGAZZO Che chiavi sono? Della macchina?

IL GIOVANE UOMO Dello studio. Lo studio di mio suocero.

IL RAGAZZO E che ci devo fare?

IL GIOVANE UOMO Ascolta. Con queste tu puoi entrare. Ci sono cose da prendere in ogni stanza.

IL RAGAZZO Da prendere? E che c'è da prendere?

IL GIOVANE UOMO C'è un sacco di roba.

IL RAGAZZO *(scettico)* Che roba?

IL GIOVANE UOMO Computer. Ogni scrivania ne ha uno. E sono nuovi, li abbiamo appena cambiati. E poi ci sono palmari, stampanti, fax. C'è uno scanner, fotocopiatrici, tutto. C'è pure la macchina del caffè!

IL RAGAZZO E che cazzo ci faccio?

IL GIOVANE UOMO Te li rivendi. Ci puoi fare un sacco di soldi.

IL RAGAZZO E a chi li rivendo?

IL GIOVANE UOMO Troverai qualcuno, no?

IL RAGAZZO Non conosco nessuno.

IL GIOVANE UOMO È roba che vale un sacco di soldi.

IL RAGAZZO Non mi interessa.

IL GIOVANE UOMO È un palazzo tutto di uffici. Di notte non c'è nessuno. Non ti vede nessuno.

IL RAGAZZO T'ho detto che quella roba non mi interessa. *(fa per alzarsi)*

(Lui lo blocca per un braccio.)

IL GIOVANE UOMO Aspetta, aspetta va bene. Allora vai là e spacca tutto.

IL RAGAZZO Cosa?

IL GIOVANE UOMO Ti pago. Vai là e sfascia tutto quello che trovi: i computer, la fotocopiatrice, la macchina del caffè, tutto quello che trovi.

IL RAGAZZO Ma sei fuori? Perché dovrei farlo?

IL GIOVANE UOMO Perché ti pago. La sua scrivania, soprattutto. Ha il piano di cristallo. Lo distruggi, lo fai a pezzi. E i quadri alle pareti. Li tiri giù e li sfondi. A calci, li prendi a calci. E il divano nero in pelle, lo tagli con una lama, lo tagli ovunque, lo sventri tutto! Devi fare un macello, là dentro. Hai capito? Aspetta! Soprattutto, l'archivio! Tu vai là e dai fuoco all'archivio. Lo bruci!

(Il giovane uomo afferra il ragazzo per le spalle e lo tira a sé. I loro visi ora sono vicinissimi.)

IL GIOVANE UOMO Hai detto che vuoi soldi. Te li do, ma tu devi sfasciare quel cazzo di ufficio.

IL RAGAZZO I soldi me li dai, ma per riavere tuo figlio.

IL GIOVANE UOMO *(grida)* No! Devi andare là e sfasciare tutto, cazzo! Aspetta! Vengo anch'io, vengo con te! Ci divertiamo, vedrai. Noi gli bruciamo tutto, io so quali sono le cose più importanti. La cause in corso, le perizie. I documenti riservati dei ministri. Gli facciamo venire un infarto!

IL RAGAZZO Sei fuori di testa. *(se lo scrolla di dosso e si rialza in piedi)*

IL GIOVANE UOMO *(grida)* Andiamo là!!!

(Entra la ragazza, portando una culla col manico, quella tipica dei passeggini. Ha la faccia seria. Avanza di pochi passi, in silenzio. Gli altri due restano a guardarla.)

IL RAGAZZO Ce l'hai fatta. Dai, portaglielo, sbrigati. Faglielo vedere.

(Lei rimane ferma, non si muove.)

IL RAGAZZO Dai, che cazzo c'hai? Faglielo vedere.

LA RAGAZZA Non si muove.

(Pausa.)

IL RAGAZZO Cosa? Che cazzo dici?
(Lei raggiunge il centro della scena, posa per terra la culla, poi indietreggia di qualche passo.)

LA RAGAZZA T'ho detto che non si muove.
(Restano tutti e tre a guardare in silenzio la culla.)

IL RAGAZZO Stai scherzando! Che vuol dire che non si muove?

LA RAGAZZA E guarda! Non si muove.
(Il giovane uomo continua ad osservare in silenzio la culla, pietrificato e immobile. Il ragazzo si rivolge a lei.)

IL RAGAZZO Ma che cazzo è successo?

LA RAGAZZA Non lo so! Quando sono arrivata là stava benissimo. Lo tenevano in braccio, gli avevano dato pure da mangiare.

IL RAGAZZO Da mangiare? Che cazzo gli hanno dato da mangiare?

LA RAGAZZA Non lo so.

IL RAGAZZO Non lo sai?!

LA RAGAZZA Vale mi ha detto che continuava a piangere e che allora per farlo star zitto gli hanno dato da mangiare!

(Il ragazzo si rivolge al giovane uomo.)

IL RAGAZZO E tu? Che cazzo fai lì? Vai a vedere no? È tuo figlio. È tuo figlio, cazzo, vai a vedere come sta!

(Il giovane uomo rimane immobile.)

LA RAGAZZA Che facciamo? Che cazzo facciamo?

IL RAGAZZO Sta' zitta!

(Il ragazzo si avvicina con molta paura, guarda nella culla, e lentamente scosta la copertina. Vede qualcosa che lo turba molto e si ritrae. Si rivolge subito a lei.)

IL RAGAZZO Cosa gli avete fatto?

LA RAGAZZA Niente!

IL RAGAZZO Ma ha tutta la faccia sporca! Che è successo?

LA RAGAZZA Non lo so!

IL RAGAZZO Che cazzo vuol dire che non lo sai?

LA RAGAZZA *(con le lacrime agli occhi)* Ha vomitato in macchina va bene? Mentre stavo tornando qua, ha vomitato. Ma io non ho fatto niente, non l'ho neanche toccato!

(Il ragazzo cade in ginocchio davanti alla culla.)

IL RAGAZZO E adesso? Che facciamo adesso?

LA RAGAZZA Il serpente!

IL RAGAZZO Cosa? Che cazzo dici?

LA RAGAZZA Lo facciamo sparire. Lo diamo al tuo serpente.

IL RAGAZZO *(grida)* Ma che cazzo dici?!

(Il giovane uomo finalmente parla, ma senza muoversi dal suo posto. Parla con freddezza, quasi con calcolo.)

IL GIOVANE UOMO Siete stati voi. Avete preso mio figlio dalla macchina. Sì, io sono uscito con lui. Per comprare le sigarette. Mi sono fermato a un bar. Avevo fame, mia moglie a casa non c'era, era in ospedale, e io avevo saltato la cena. Così ho deciso di prendermi anche un panino. La macchina era parcheggiata proprio lì davanti, ma devo aver dimenticato di chiudere le portiere. Lui stava dormendo, non immaginavo... non immaginavo certo che qualcuno lo potesse prendere. Poi quando sono tornato e ho visto che non c'era più, sul sedile ho trovato un biglietto. Se vuoi rivedere tuo figlio, prepara dei soldi. E non dire una parola a nessuno. C'era un numero di cellulare.

IL RAGAZZO Lo ha scritto lei! Il biglietto lo ha lasciato lei, io non c'entro!

LA RAGAZZA Che stronzo! Non puoi dare la colpa a me.

IL RAGAZZO È stata tua l'idea, vaffanculo! E gli hai dato pure il numero del mio cellulare!

LA RAGAZZA Me l'hai detto tu che tanto ai tuoi clienti glielo dai sempre, il tuo numero.

IL RAGAZZO Hai visto com'è finita? Hai visto quello che è successo?

LA RAGAZZA Non è colpa mia!!!!

(Improvvisamente si sente il bambino piangere. La ragazza e il ragazzo si guardano, increduli. Sorridono. Il ragazzo si volta verso il giovane uomo.)

IL RAGAZZO Hai sentito? Piange! È vivo! Tuo figlio è vivo!

(Il giovane uomo resta ancora immobile. Il ragazzo e la ragazza si inginocchiano davanti alla culla, contenti.)

IL RAGAZZO Piange! Sta bene! Piange! *(al bambino)* Bravo! Sei un bravo bambino, lo sai? Stai bene, vero? Non ti è successo niente! Niente! Basta lavarti un po', e torni come nuovo! *(si gira a guardare il giovane uomo)* Ma che cazzo fai lì? Vieni qui da tuo figlio, no? Prendilo in braccio. Fallo smettere di piangere.

(Il giovane uomo ricomincia a parlare, e adesso il suo sguardo è fisso nel vuoto, fa paura.)

IL GIOVANE UOMO Perché non ho avvertito nessuno, nemmeno la polizia? Perché ho avuto paura che gli facessero del male. Ho pensato, sono sicuramente dei balordi. Lasciare un biglietto con un numero di telefono, è una cosa così stupida che possono essere solo dei balordi. Gli darò un po' di soldi, e tutto finirà bene. Ho chiamato quel numero. Mi ha risposto un ragazzo, ha detto di raggiungere un punto della ferrovia, un posto nascosto, lungo dei binari morti. Mi ha detto di non preoccuparmi, e che mio figlio stava bene. Di non avvertire nessuno o mio figlio era spacciato. Sono corso a casa, ho preso tutti i contanti che avevo, qualche migliaio di euro.

IL RAGAZZO Ma che cosa c'hai? Si può sapere che cazzo stai dicendo?

IL GIOVANE UOMO Quando sono arrivato nel posto che mi avevano indicato, su un dirupo, erano in due: c'era anche una ragazza. Gli ho dato i soldi e loro hanno voluto anche l'orologio. *(dicendo questo si toglie l'orologio e glielo butta ai piedi)* Loro hanno preso tutto, poi sono scappati. Prima di andarsene, mi hanno detto dove avevano nascosto mio figlio.... *(si muove verso il figlio)* Quando sono andato lì, da lui, mi sono accorto... che non si muoveva, non respirava. *(lo raggiunge, si inginocchia vicino alla culla e guarda il bambino)* Non respirava più. Era... era morto.

IL RAGAZZO Ma che cazzo dici? Sei fuori! È vivo, non lo senti? Sta piangendo! Non lo senti?

(Il giovane uomo mette le mani dentro la culla e inizia a stringere intorno al collo del figlio. La ragazza urla terrorizzata e volta la testa. Il bambino smette di piangere. Il ragazzo si butta su di lui per cercare di fermarlo.)

IL RAGAZZO Ma che cazzo fai? Sei impazzito? Lascialo stare, così lo ammazzi. Lascialo!!!

IL GIOVANE UOMO *(grida)* Era mio figlio! Era mio figlio! Era mio figlio...

IL RAGAZZO Lascialo!!!

(Il ragazzo riesce a trascinare via il giovane uomo. Tutti e tre restano immobili a guardare verso la culla, dove il bambino ora è muto. La ragazza corre dal ragazzo, piangendo. Lo tira per un braccio)

LA RAGAZZA Vieni via! Andiamocene! Vieni via!!!

(Il ragazzo fa resistenza, resta incredulo a fissare la culla. La ragazza si aggrappa a lui, cercando di smuoverlo.)

LA RAGAZZA Noi non c'entriamo niente! Andiamocene, andiamo via!

(Inizia a squillare il cellulare del giovane uomo.)

LA RAGAZZA *(in lacrime)* Ti prego! Andiamo via!!

(Il ragazzo e la ragazza fuggono. Il giovane uomo resta solo in scena. Continua a guardare il cellulare che squilla. Improvvisamente il bambino ricomincia a piangere. Lui dopo qualche attimo risponde.)

IL GIOVANE UOMO Sì? Ciao Silvia. Sì, ho saputo, tuo padre me l'ha detto... *(si ferma, ascolta)*. No, non sono a casa. Sono... sono uscito un momento per mangiare qualcosa. Sì, è lui che piange. Non lo so, stava dormendo, era tranquillo. Forse ha fatto un incubo. Sì, sì, certo che sta bene. Adesso veniamo. Ciao. *(sta per mettere giù ma si ricorda di una cosa)* Ah, Silvia! Devo dirti una cosa... sono caduto. Sì, per strada, era tutto buio, non ho visto una buca, e sono finito a terra. No, non mi sono fatto niente di grave, solo... ho battuto la testa. Non preoccuparti, quando mi vedi, perché... va tutto bene. Sì, sì, tranquilla. Sto bene. Tutti e due stiamo bene. Ti raggiungiamo lì. E poi... *(una pausa)* poi torniamo a casa, insieme... *(Lentamente la luce diminuisce, mentre il bambino continua a piangere.)*

Buio.

MICHELE PERRIERA, TANTE TESTIMONIANZE

A un anno dalla scomparsa, la rivista "Segno" dedica l'intera pubblicazione a ricordi e testimonianze di amici, attori, studiosi

Salvatore Zarcone*

Certamente di Michele Perriera si continuerà a parlare. E non solo per la sua intensa attività culturale e per la sua opera letteraria rivolte in primo luogo ai suoi contemporanei, ma proprio perché quella attività e quell'opera, pur radicate profondamente nella tradizione europea, si erano proiettate intenzionalmente e in maniera costante, coi loro modi e con le loro forme, verso un futuro sempre più prossimo e sempre più riconoscibile. Non è un caso se già «Nuove Effemeridi» aveva dedicato un numero unico all'intellettuale palermitano che tracciava un primo bilancio *in itinere* della sua già abbastanza dispiegata presenza nel campo teatrale e letterario. Lo fa adesso, a poco più di un anno dalla scomparsa, la rivista «Segno» (n.329) con una serie di interventi critici, di testimonianze e un'interessante, benché incompleta, intervista di Vito Bianco e Daniele Moretto, che nel loro insieme ricostruiscono un ritratto abbastanza chiaro, anche se non esaustivo, della varia sperimentazione e dei molteplici interessi di Michele Perriera.

Tra le testimonianze Marcello Sorgi ricorda il suo incontro con lo scrittore all'inizio degli anni settanta al «L'Ora» e ne svela la particolare e momentanea attività di astrologo-grafologo del giornale. Di singolarità della personalità di Perriera scrivono anche Beatrice Monroy e Paola Fertitta che mette in primo piano «la lucidità e l'incisività della sua parola, la forza interiore e la volontà di vivere» e «il messaggio etico e religioso». Anche Maricla Boggio, dopo un rapido profilo di tutta l'attività artistica di Perriera, sottolinea come dagli *Atti del bradipo* scaturiva «un'aura di modernità mitteleuropea, proprio attraverso un autore così radicato nella sua Sicilia».

Intellettuale legato alla sua città, da cui non volle mai separarsi, ne rappresentò a suo modo e con i suoi mezzi, la coscienza critica in anni assai difficili e complessi. Scrittore poliedrico e quasi perfino indefinibile, sapeva vivere le passioni, scrive il figlio Gianfranco, con l'incanto di un bambino ma insieme «con il rigore che non ammette distrazioni e con la mitezza che sa coinvolgere l'altro rispettandone il segreto e una qualche distanza». La fondazione della scuola teatrale *Teatès* fu nel 1979 la creazione di un tempo di sospensione capace di generare «stupore per l'infinità dell'anima, dell'Altro e del mondo» e insieme di aprire un varco verso il rimosso e così reinterpretare il mondo vincendo l'ossessione della morte. Una sorta



di «redenzione laica», priva di moralismi e di forme contestatarie, ma ricca di richiami a una responsabilità «esigente», aliena da illusioni consolatorie, al contrario piena di un'afflizione come fondamento per «ogni liberazione». La scuola, concepita «come forma di resistenza a un tempo ostile», sostiene Ignazio Romeo, pur ponendosi fra tradizione e innovazione, metteva in opera una continua sperimentazione fondata principalmente sulle qualità personali del suo fondatore, sulle sue eccezionali capacità maieutiche e comunicative che rendevano unica e irripetibile quell'esperienza per ciascuno dei partecipanti.

Su questo evidente e primario rapporto tra etica ed estetica e tra queste e la dimensione della politica all'interno di una intensa carica utopica coniugata sulle categorie della «gentilezza» della «mitezza» e della «soavità» insiste Marcello Benfante sottolineando per queste ragioni la «lateralità del dissenso» perriero e il suo sostanziale costituirsi come «intellettuale disorganico». L'arte è per Perriera «ambasciatrice di una possibile trasmutazione dei valori umani», sostiene anche Roberto Andò. Legato alla sua città, che finisce però col rappresentare come «un luogo del kitsch», Perriera è uno scrittore non di un luogo ma del

Michele Perriera con l'attrice Maria Cucinotti interprete di "E parlavo alle bambole" di Maricla Boggio (a destra) alla fine dello spettacolo al Teatro Teatès a Palermo, nel 1993

* Salvatore Zarcone docente di letteratura italiana, Università di Palermo, Facoltà di Scienze della Formazione, tra le sue pubblicazioni *La carne e la noia*, *Gelatina al rum*, *Il cibo nella narrativa dei siciliani*

suo «deposito mitico». Appartiene, continua Andò, «agli scrittori dello smarrimento e non a quelli dell'orientamento» in un rapporto stretto tra teatro e narrativa, intesa però come «teatro della coscienza».

Sulla linea di questo iniziale rapporto si muove anche Salvatore Ferlita nel tentativo di ricostruzione di un percorso narrativo dagli esordi all'interno del gruppo '63 e della sua sostanziale presa di distanza e successiva abiura fino agli esiti del successivo *Romboide* (68) come «punto di non ritorno» in cui convivono drammaturgo e narratore e per finire con *La casa* (07) e *I nostri tempi* (09) che segnano il definitivo spostarsi dal «saggismo verso la memorialistica».

Dei romanzi, che Mario Genco definisce di «fantascienza etica», Vito Bianco sottolinea invece la «continua e problematica ricerca di sintonia tra lingua e mondo». In Perriera la formula principale è «l'idea della spola» nella cui direzione va anche l'ultimo romanzo *I nostri tempi*, una sorta di «diario in pubblico».

Dopo aver sottolineato come Palermo sia per Per-

Michele Perriera negli anni in cui scriveva su "L'Ora" di Palermo



riera «palcoscenico, teatro ideale dove osservare e agire» Paolo Emilio Carapezza e Mariangela Pietropaolo si soffermano su *Romanzo d'amore* che considerano il capolavoro di Perriera, «un'autobiografia della città e del teatro in presa diretta, mediante un procedimento artaudiano di sdoppiamento fra lucida immersione e passionale distanza». Il suo teatro, sottolineano i due musicologi, «si nutre di musica e alla musica aspira», ha operato in esso una serie di distillazioni (dall'epica alla drammaturgia) che lo riconducono infine a «una classica struttura drammaturgica».

Roberto Tessari analizza nei suoi percorsi surreali e visionari il racconto *La casa* definendolo una «parabola politica» nella quale affiora un «raro genere di narrazione sapienziale» che i francesi definiscono «*récit visionnaire* o *récit mystique*» mentre Domenico Calcaterra ritorna sullo stretto rapporto tra narrativa e teatro, individuando il senso ultimo della trilogia perriera nel «tramutare il racconto di una contemporaneità malata in «favola tecnologica» che facesse «emergere come plausibile rimedio la volontaria scelta di un «destino d'amore»». Attraverso l'innocenza il mondo di Perriera si apre al sacro di contro all'universo chiuso kafkiano.

Più immediatamente estetico l'intervento di Piero Violante che individua in un «movimento di andata e ritorno [...] la cellula generatrice della poetica di Michele Perriera» e dunque un movimento tra passato e futuro, tra memoria e avvenire sul cui pendolarismo lo scrittore «ha costruito con accanita coerenza l'utopia della rimemorazione» e cioè, come egli stesso

afferitava, di un «umanesimo post-moderno». Nell'ultimo romanzo, *I nostri tempi*, questo doppio movimento sembra cristallizzarsi in un io narrante che racconta la «passio dell'artista» oscillando tra Baudelaire e Apollinaire, tra Cristo e Arlecchino.

Perriera, sottolinea Federico Vercellone, era fondamentalmente uno shakespeariano perché se «il teatro forse è vera utopia, [è] dunque utopia dell'amore», un amore totale ed esclusivo se, come sostiene Nicolò D'Alessandro, per lo scrittore palermitano «Era come se dovesse occuparsi solo di teatro, come se per lui fosse un dovere mettere in scena la vita. Come se avesse il compito di redimere l'umanità». Vita pubblica e profondità etica, dunque, si fondono: «Visionario e generoso nel suo teatro della memoria, ha messo in scena se stesso, le sue ossessioni. Le nevrosi meno visibili di questa città».

Nino Fasullo si sofferma a considerare *Ritorno* (1998) in cui l'uomo interroga Dio «standogli davanti in piedi». La commedia, in fondo, «non è che un'arringa appassionata tesa a persuadere Dio a tornare tra gli uomini nelle città», «una preghiera laica» contro



le sopraffazioni dei potenti e della morte, ma anche l'affermazione della speranza di una possibile sintonia, di un'intesa di cui entrambi i «naufraghi» sulla zattera hanno diversamente bisogno.

Anche Guido Valdini pone in primo piano Palermo «come paradigma del mondo, metafora di una condizione concreta e mentale insieme», ma sottolinea soprattutto la tensione verso l'oltre, gnoseologica ma anche in certo senso metafisica e comunque in presenza di «un mistero moderno» e di una memoria non nostalgica ma «come sguardo gettato nel pozzo dei sentimenti sepolti per farli riaffiorare ai profumi del cielo». Sguardo e tempo rappresentano i due paradigmi fondamentali, soprattutto negli ultimi scritti, per scavare nell'oltre perrieriano, «fra virtuale e reale, fra immaginifico e quotidiano, corpo e fantasma di uno sdoppiamento che sparglia le carte».

Un percorso, come suggerisce la lettura di «Segno», ancora problematico e tutto aperto anche se delineato abbastanza nettamente tra impegno artistico, etico e politico. Non a caso l'intervento dell'ex presidente della regione Campione ricorda quel manife-



sto ai Siciliani che commissionò proprio a Michele Perriera nel momento più difficile della storia contemporanea della Sicilia, nell'anno delle stragi mafiose e dell'umano, troppo umano, smarrimento delle coscienze. Quella «gentilezza» a cui richiamava il manifesto faceva parte di un mondo del tutto invisibile allora, impossibile sotto le macerie e il sangue delle esplosioni, eppure desiderabile, percorribile, raggiungibile forse. E in questo discorso aperto, anche verso il futuro, credo vada riletto ancora tutto Perriera.

Le copertine di due opere di Perriera pubblicate da Sellerio

OMBRETТА DE BIASE FRA PRIVATO E PUBBLICO

Due volumi di testi teatrali pubblicati da Editoria & Spettacolo mettono in luce vent'anni di drammaturgia dell'autrice impegnata sul duplice fronte dei sentimenti e della Storia

Maricla Boggio

Se non ci fosse una ben nitida e sempre sintetica serie di presentazioni a condurre per mano il lettore, sarebbe complesso tener dietro alla successione dei testi che Ombretta De Biase ha scritto, ed ora sono stati pubblicati da Maximilian La Monica nella Collana Percorsi della sua casa editrice Editoria & Spettacolo. Ma è lo stesso La Monica, ad apertura del primo dei due

volumetti di cui si compone la pubblicazione, a dare una prima chiave di lettura e di interpretazione di queste composizioni teatrali. Si tratta di testi a lungo pensati e talvolta ripresi in mano per una più approfondita scrittura, sedimentati negli anni, dopo una rappresentazione o ampliati per desiderio di indagare ancora su di un tema divenuto ragione di vita. E il rapporto di amicizia fra l'autrice e l'editore si evidenzia come elemento essenziale alla crescita di entrambi. Perché poi De Biase non è soltanto autrice per sé, ma ispiratrice di quel Premio Fersen per testi teatrali di cui ormai da cinque edizioni La Monica stampa i testi vincitori, incrementando il desiderio dei più giovani e sconosciuti a farsi avanti.

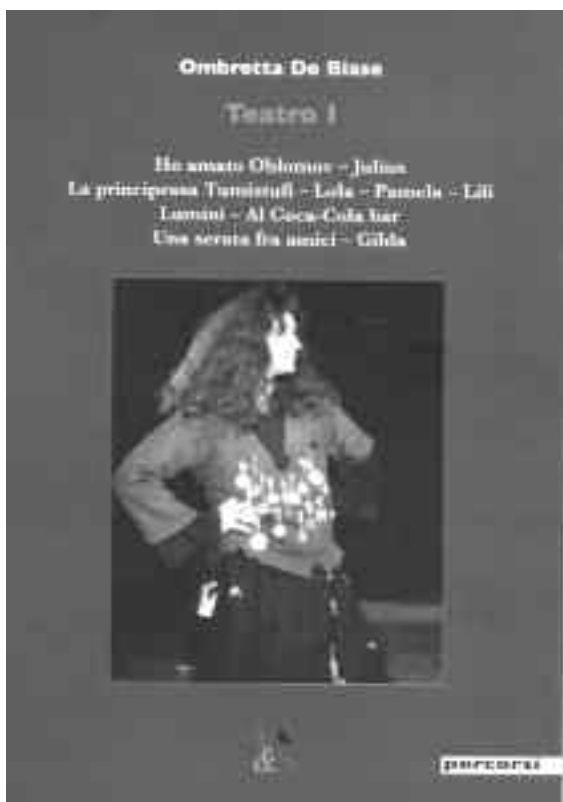
Quasi tutti rappresentati, i testi di Ombretta De Biase emergono dalla pagina come pensieri viventi, sia che si tratti di personaggi inventati sia che appartengano alla letteratura o alla storia. A partire da "Ho amato Oblomov" in cui i piani della rappresentazione si sdoppiano fra realtà letteraria –reale e realtà attuale-fantasmatica, in cui Oblomov e Filippo lo studente sono un'unica "dramatis persona", continuando con "Julius" dove un filosofo creatore di ideologie rivoluzionarie ed un giovane seguace si fronteggiano, proseguendo con "La principessa Tumistufi" dove sono una giovane donna ed un anziano scrittore a vivere i loro sentimenti attraverso monologhi paralleli che via via delineano due mondi opposti, di effimero successo e di ricerca di autenticità... E cos' via, per i quasi venti testi che De Biase ha scritto con bella coerenza tematica e chiarezza linguistica.

Delle tante recensioni che alcuni dei drammi hanno avuto, vale la pena di citare l'icastico giudizio di Giorgio Barberi Squarotti su "Julius":

'Julius' è un bel dramma politico, ma, a differenza di Sartre e di Cocteau, con un filo di ironia, determinato e retto dal personaggio di Agnes, a distinguerlo da quegli archetipi del dopoguerra.

Il filo di ironia non abbandona mai la scrittura di De Biase, che nel secondo volume raccoglie i testi di più aperta intonazione storica o di reinterpretazione storica in chiave attuale, secondo





un personale sentire. Tale raccolta assume anche il valore di una volontà saggistica di spiegare razionalmente e di far rivivere emotivamente momenti di epoche trascorse, di cui tuttavia sono rimaste tracce evidenti anche se non riconducibili in maniera precisa alle loro fonti. Mi riferisco in particolare al saggio che precede i testi teatrali circa il movimento delle beghine, da cui l'autrice trae motivi di analogia con il moderno femminismo, rilevandone anche una placida capacità di sottrarsi al mondo impervio delle donne di allora, votate al sacrificio di matrimoni non voluti, riappropriandosi in modo del tutto naturale di modalità di intervento, al di là dei costumi religiosi dell'epoca; e della scoperta di tali movimenti De Biase attribuisce a Luisa Muraro la capacità, che emerge da alcuni suoi saggi: Guglielma e Maifreda sono due delle figure di maggior spicco di tali movimenti. Di queste figure De Biase ha dato un saggio più che esaustivo nella mise en espace realizzata da lei stessa il 5 marzo scorso alla Sala Del Grechetto della Biblioteca Sormani di Milano per celebrare la Festa dell'8 marzo.

Sempre in questa dimensione che dalla storia va al proprio personale sentire si pongono le due pièces che completano il volume, "Simone Weil" e "La guerra di Lina". Dedicato alla famosa e tragica figura della famosa filosofa morta giovane, il cui carattere gioioso ed ironico nonostante la malattia che la condurrà alla morte emerge dal personaggio, il dramma che da lei prende il

nome è stato anche pubblicato dalla nostra rivista. Ne "la guerra di Lina" la figura della senatrice socialista viene rappresentata in tutte le sue sfaccettature politiche ed umane, non escludendo anche la delusione rispetto agli ideali da lei sostenuti, ed in particolare il periodo fascista da lei vissuto in maniera emarginata, fino alla restituzione della tessera del partito socialista, anch'esso pochi decenni fa non più rispondente ai progetti sostenuti dall'onestissima e generosa donna.

Conclude la raccolta con genuina allegria "La mia Argentina": prendendo lo spunto da uno spettacolo scritto a più mani che verrà rappresentato a Buenos Aires, l'autrice intraprende un viaggio attraverso luoghi, usanze, tradizioni e drammi – le madri della Plaza de Mayo – di un'Argentina che lei sente davvero sua, vissuta in mezzo agli odori, ai suoni, ai colori di una terra alla quale si sente affettivamente legata.

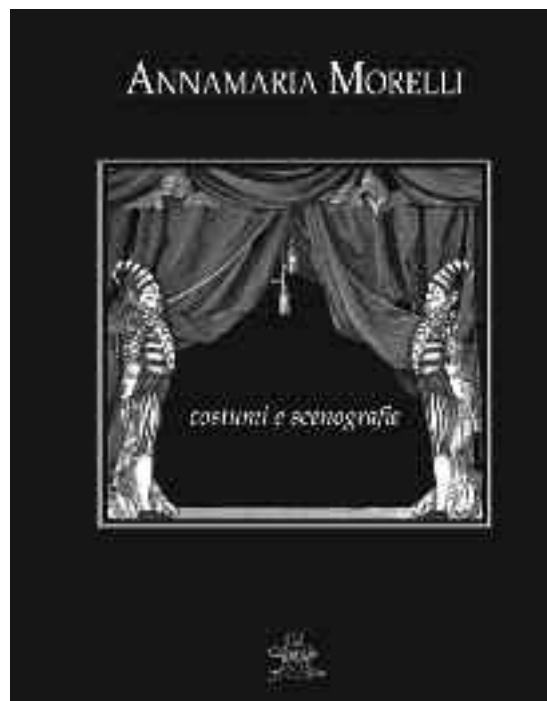


ANNA MARIA MORELLI “VESTE” IL TEATRO

I costumi e le scenografie raccolti nel volume dedicato a quarant'anni dalla sua attività, mettono in risalto il lavoro competente e appassionato dell'artista napoletana

Annamaria Sapienza

Vestire il teatro porta con sé la responsabilità di donare alla scena la forma definitiva che si presenta agli occhi dello spettatore nel quale evoca immagini, mondi, sensazioni. E' quello che emerge dal volume di Annamaria Morelli *Costumi e scenografie*, pubblicato da La Quercia Editore, che ripercorre circa quarant'anni di carriera della costumista e scenografa napoletana. Il testo



si presenta in un'elegante veste grafica che utilizza le immagini come strumento di narrazione, racconto ideale della storia di un'artista del teatro. Un ricco materiale iconografico, infatti, documenta il percorso visivo di Annamaria Morelli all'interno della sua storia teatrale mediante disegni, bozzetti, grafici e fotografie di scena che partono dalle tracce infantili della propria vocazione fino ad arrivare ai risultati della maturità professionale.

Due brevi note introduttive accompagnano il lettore: una dell'autrice, che fornisce le coordinate principali della formazione e degli esordi; l'altra di Franco Mancini, maestro della Morelli all'Accademia Belle Arti di Napoli tra gli anni '60 e '70, che sottolinea la duttilità dell'artista alla luce della varietà dei generi affrontati nel corso della carriera. La successiva immersione nella ricchezza delle illustrazioni selezionate conferma tale caratteristica e conduce alla definizione di un profilo d'artista che, sebbene suscettibile di personali decodificazioni, non può non presentarsi come versatile, intenso, rigoroso, capace di spaziare dalla commedia al balletto, dalla farsa alla tragedia in un incessante slancio creativo che produce nel tempo una personale cifra stilistica che travalica i confini regionali.





Una delle tante scenografie realizzate per il teatro lirico

In ambito napoletano il suo lavoro accompagna costantemente lo sviluppo del teatro partenopeo, come provano le collaborazioni con personalità chiave quali Vitiello, De Simone, Carpentieri, Calvino ed altri protagonisti di una parte così complessa (e talvolta anomala) del teatro italiano. Sul piano nazionale particolarmente significative appaiono le esperienze realizzate nell'opera in musica e nel balletto (dove emerge con forza il fortunato sodalizio con Carla Fracci e Beppe Menegatti) che non disdegna incursioni nella danza contemporanea (tra le quali si impone il lavoro svolto nel 2010 con il coreografo Ismael Ivo su *Le Sacre du Printemps* di Stravinskij). Nondimeno, la

partecipazione alla realizzazione dei primi sceneggiati televisivi realizzati per la RAI svela interessanti trascorsi testimoniati dalle foto del set di ripresa di Julian Beck e Piera degli Esposti per *La tortura della speranza* e di Philippe Leroy per *L'ottavo giorno. S. Francesco di Sales*.

Un tassello interessante è costituito dall'attività di scenografa della Morelli, probabilmente l'elemento sorpresa del libro per quanti riconducono essenzialmente la sua professione a quella più celebre e frequentata di costumista. Naturalmente ciò rappresenta un aspetto non predominante nella carriera dell'artista napoletana, ma le foto e i progetti scenici pubblicati rivelano un gusto altrettanto



Due costumi per "Cuorenero" di Fortunato Calvino



*"Spax" di
Maricla Boggio,
regia di
Fortunato
Calvino, 2004.
Foto Maurizio
De Nisi*

personale, leggero, visionario nel quale la creatività cede al gioco concesso dal teatro, spazio immaginario di tutti i mondi possibili.

A completare il percorso per immagini, che costituisce la vera anima del libro, interviene una parte, dal taglio più emotivo e personale, dedicata alle testimonianze. Numerosi scritti appartenenti a personalità dello spettacolo e della cultura riferiscono in prima persona del proprio rapporto con la Morelli senza eludere una certa emozione, conferendo un valore umano, autentico, appassionato a relazioni professionali spesso minate dalle leggi del mestiere. Conclude il testo una sezione molto utile dal punto di vista documentaristico che fornisce la cronologia esatta delle opere (spettacoli, film, sceneggiati, balletti) realizzate in qualità di

costumista o di scenografa. Tale scansione, che concretizza storicamente la carriera dell'artista in centinaia di titoli, riporta i nomi di tutte le professionalità intervenute negli allestimenti, gli spazi, i luoghi e le date in modo tale da costituire anche uno strumento di ricerca trasversale.

Forse la pubblicazione del volume è stata per Annamaria Morelli, in una fase decisamente felice della sua carriera d'artista, un atto d'amore necessario non solo verso la propria professione, ma verso il teatro nella sua accezione più completa: atto creativo e mestiere, idea e rappresentazione, pensiero e corpo. Quel teatro che ha accompagnato da sempre la sua vita e per il quale mostra di nutrire il più profondo e incondizionato rispetto; quel teatro al quale lei ha donato il suo segno.

CARO MARIO...

Con piacere pubblichiamo la locandina dello spettacolo che Maria Silvia Caffari con il gruppo del Teatrino del Pane di Caraglio ha realizzato nel corso della stagione, come omaggio allo scrittore Giorgio Buridàn, scomparso anni fa e fervido autore di testi drammatici e poetici, Lo scritto da cui trae ispirazione lo spettacolo parte da una autobiografia che vividamente rievoca momenti della lotta partigiana. I giovani interpreti e gli spettatori ne hanno condiviso le speranze e la fiduciosa ricerca di quella libertà e democrazia che Buridàn ha sostenuto con forza nel periodo della Resistenza e negli anni successivi attraverso le sue opere e la sua costante presenza civile.

Maria Silvia Caffari

Residenza Municipale di Caraglio, Busca e delle Valli Grana e Maira
Santibriganti Teatro: Cogito Ergo...2012

Teatro Civico di Caraglio
Venerdì 4 e Sabato 5 Maggio 2012, ore 21

TEATRINO AL FORNO DEL PANE
"GIORGIO BURIDAN"

Compagnia iscritta alla UILT (Unione Italiana Libero Teatro)

CARO MARIO...

una storia di boschi e di ricordi

di Giorgio Buridan

Commissario di Raggruppamento delle Divisioni Partigiane Cisalpine
Divisione "Valtoce" di Alfredo Di Dio

Adattamento per la scena di M. Silvia Caffari

Interpreti:

Simone Bruno, Mario Cottura, Cinzia Pellegrino,
Martina Ribero, Luciano Tallone.

Canto e fisarmonica: Aorelio Pellegrino.

Luci: Desy Massa; *Suoni:* Adriana Cottura.

Supporto tecnico e fotografia di scena: Lab.B&M, Caraglio
Regia: M.Silvia Caffari e Luciano Tallone

Lo spettacolo è l'adattamento per la scena di un racconto autobiografico, dedicato a un bambino di otto anni da Giorgio Buridan (1921-2001), scrittore, commediografo, Commissario di Raggruppamento Divisioni Partigiane Cisalpine. A più voci sono narrati momenti di vita partigiana, nello scenario della montagna dell'Ossola, i disagi, la fame, il freddo, i combattimenti, la morte, ma anche l'amicizia, le sere buone intorno al fuoco, a raccontarsi storie di vita e il senso di una scelta di resistenza, di ribellione, che porterà alla costituzione della Repubblica dell'Ossola, "un anticipo su quanto sarebbe stata la vita democratica del nostro paese". Con le parole dello stesso autore, questa è: "una testimonianza diretta di quello che è stato per me il significato della Resistenza... mi sono sforzato di parlare di quanto è stato nel modo più chiaro e onesto, perché – dopo tutto – è bene, per una maturazione di un senso democratico e anche progressista che certi valori – non miei, certo, ma intrinseci a questa che è stata stagione di valore e di eroismo – non vadano dispersi...tocca proprio a noi, i superstiti, i rimasti, di tentare di spiegare i motivi "reali" che da giovani ci hanno animati. E, soprattutto, di lanciare – con antiretorica modestia – un messaggio pacifista...Giorgio Buridan, 1987".



CORTINSCENA, I VINCITORI

Con piacere, facendo parte della giuria come SIAD, abbiamo partecipato al concorso indetto da Riccardo Barbera, nostro socio, e dai suoi amici alla scoperta di giovani talenti da sollecitare nella scrittura. Pubblichiamo i due giovani autori premiati dalle due differenti giurie, quella dei giurati che hanno letto i copioni, e quella del pubblico che ha assistito alle rappresentazioni dei finalisti

World Wild Wedding

di **Daniele Scarpati**

Se il tuo futuro marito non si presenta in chiesa il giorno del vostro matrimonio, allora può capitare che tu ti riduca come me. Se il tuo quasi marito ci ripensa qualche ora prima della vostra cerimonia di nozze, allora non c'è da stupirsi se ci rimani sotto per tutta la vita.

Mi chiamo Marzia e ho trentasei anni. Sei anni fa dovevo sposarmi, ma lo stronzo ci ha ripensato con un ritardo record. Diciamo che avevo il vestito nuziale addosso e che la chiesa era già gremita da un pezzo, quando lui ci ha ripensato. Lo stronzo. Cosa ne sia stato di lui, ovviamente, non lo so. E non lo voglio sapere. Come minimo, però, spero che sia morto.

Da quando lui mi ha appeso come una mongola sull'altare, mi sono ritirata a vita privata. Vale a dire che non esco più di casa da sei anni. La vergogna è stata troppo grande. La sofferenza, troppo atroce. Lì fuori, a parte gli occhi inquisitori e beffardi della gente, non c'è più niente per me. Ma forse non c'è niente per nessuno. La gente si illude e basta. Tutto qui.

Da quel maledetto giorno vivo rinchiusa nella mia stanza, sul mio letto, con la serranda sempre abbassata. Sempre al buio. Sempre nascosta. I miei genitori, che tristezza, si affannano a soddisfare bisogni che non avverto.

Mio padre entra in camera mia due o tre volte al giorno per aprire le imposte e far arieggiare la stanza. Dice che a stare sempre chiusa mi amalerò di cancro ai polmoni. Dice che nella mia camera da letto c'è una concentrazione di radon di gran lunga superiore alla soglia di allerta. Mia madre, invece, entra e mi porta delle pillole per l'umore che puntualmente fingo di ingoiare. Poi mi solleva le ascelle e mi tocca, blaterando qualcosa circa dei linfonodi sentinella.

I miei genitori hanno paura che muoia per qualche forma di cancro, ma ignorano il fatto che io sono morta su quell'altare, sei anni fa, col mio stupendo vestito da sposa addosso. Un vestito che adesso basterebbe a malapena per fasciarmi una coscia.

L'unico bisogno che da sei anni a questa parte avverto con una certa insistenza, è l'unico bisogno che i miei genitori sono restii a soddisfare. Il cibo. Io, da sei anni a questa parte, mangio come una scrofa. Stando sempre stesa sul letto, la mia attività motoria è pari a zero. Tuttavia, sento di avere costantemente bisogno di nuovi apporti calorici. Quando chiedo da mangiare a mia madre o a mio padre loro in prima istanza rispondono di no. Poi minaccio di uccidermi e loro mi portano ciò che voglio. Se ogni genitore sapesse davvero come negoziare con il proprio figlio il mondo sarebbe di gran lunga migliore. Tutti gli scempi che si verificano nella nostra società sono dovuti a figli cresciuti male. A figli a cui è stato dato tutto o a cui non è stato dato niente.



Questo che sto vivendo adesso è il mio sesto inverno da donna morta. Fa freddo, è quasi mezzogiorno e io mi sono svegliata da circa dieci minuti con una fame abominevole. Cerco di resistere e non chiamo nessuno dei miei genitori. Anche perché se scoprono che sono già sveglia iniziano con le loro manie salutiste. Il pigiama di pile che ho addosso potrebbe essere utilizzato come telo di copertura per una station wagon. Un mese fa pesavo 155 chili. Ma credo di essere ingrassata ancora un po' nell'ultimo periodo. Ho le unghie sporche e i peli sulle mie gambe sembrano i chiodi di una Vergine di Norimberga. I miei baffi farebbero invidia a Zorro. I capelli fanno schifo e noto che li perdo con la velocità di una malata terminale. Le mestruazioni vanno e vengono quando cazzo che gli pare.

In me non c'è più niente di regolare. Né di umano.

Probabilmente, ho un forte esaurimento nervoso dal quale non riesco a venir fuori.

E ormai sono sei anni, Cristo!

Ho le mani fredde, non cambio gli slip da cinque giorni. I calzini bianchi di spugna, invece, li tengo da almeno una settimana, sono pieni di pilucchi. Sto sempre al computer. Ho il portatile, lo poggio sulla pan-



Cortinscena, tutti i concorrenti agli applausi finali, al Teatro Manzoni di Roma

cia e lo uso da stesa. Oltre a mangiare, chatto dalla mattina alla sera. Ieri ho chattato con un ragazzo. Era arrapato di brutto. L'ho conosciuto in una chat libera che non prevede registrazione. Poi lui mi ha chiesto il contatto Messenger e io gliel'ho dato. Dopo un po' che chattavamo mi ha chiesto di farlo sborrare. Io ho domandato come. E lui per tutta risposta mi ha inviato una richiesta di videochiamata. Ho accettato. Lui era a dorso nudo, i capelli biondi a spazzolino, i pettorali scolpiti. Un sorriso da fotomodello. Io, invece, il solito cesso. Mi aspettavo che richiudesse subito la webcam e invece ha detto: «Lo vuoi il mio cazzo?». Io ho fatto solo di sì con la testa. Dopo essersi svuotato le palle, ha detto: «Grazie cesso ambulante. Addio!», e si è disconnesso.

Mio padre entra di corsa in camera mia e pronuncia le parole “radon” e “cancro ai polmoni” e apre il balcone. Pochi istanti dopo è la volta di mia madre che mi tocca sotto le ascelle e dice qualcosa a proposito dei linfonodi sentinella.

Da circa quattro giorni chatto abbastanza assiduamente con una ragazzina di tredici anni. Le ho detto che mi chiamo Marco. Ho rubato delle fotografie dal Facebook di mio nipote che ha sedici anni. Gliel'ho mostrate e le ho detto che quello ero io. Si è innamorata quasi subito. Mi chiede sempre di accendere la webcam ma io le dico che è rotta. «Accendila tu», le ho scritto. E lei mi ha ubbidito. Mentre lei arrossiva tutta, le ho chiesto se era mai stata con un ragazzo. E lei mi ha risposto di no. «Niente seghe e niente pompini?», le ho chiesto. Lei ha detto ancora no. Così le ho chiesto di simulare un bocchino. Le ho detto che se mi avesse accontentato io avrei fatto riparare la webcam nel giro di pochi giorni. E lei mi ha ubbidito ancora. Si succhiava il dito senza avere la minima idea di come fosse fatto un cazzo.

Siamo alla seconda settimana di frequentazione virtuale. La ragazzina si chiama Veronica. Per farmi capire quanto mi vuole bene e quanto le piaccio usa dei disegni animati alquanto fastidiosi. Usa degli smile enormi quando trova spiritose alcune mie affermazioni che di spiritoso non hanno niente. Deve essere stupida.

Ora siamo alla quarta settimana, con Veronica. Ho esaurito le scuse per quanto riguarda la webcam. Lei è sempre più innamorata ogni giorno che passa. Non ha mai dato nemmeno un bacio a timbro. Più si innamora, più diventa insistente. Dice che vuole vedermi, che vuole il mio numero di cellulare, che vuole altre foto. Le foto che mio nipote aveva su Facebook le ho usate tutte. Inizia a rompermi la palle.

Così le scrivo: «Mi hai rotto il cazzo!».

E lei: «Cosa? Perché dici così?».

E io: «Ricordi quella volta che ti ho chiesto di accendere la webcam e di succhiarti il dito?».

«Sì».

«Beh, era un test!», le scrivo.

«Che test? Di che parli?».

«Era per capire se eri una apposto o una zoccola che faceva tutto e subito!».

«Cosa?».

«Esatto... e secondo me sei una zoccola... ho provato ad avere fiducia in te, ho provato a rivalutarti ma non ce l'ho fatta. Sei una piccola squaldrina. E io cerco una ragazza seria e di cui ci si possa fidare!».

«Ma io non ho mai dato un bacio in vita mia!».

«Me ne fotto! E non ti credo! Addio, troia!».

Esco da Messenger e ordino a mio padre di portarmi del pane e del gorgonzola.

Mio padre apre le finestre e scaccia il radon. Mia madre mi palpa le ascelle e le tette. Io mangio e chatto.

Ora sto mangiando un sandwich col tonno e la maionese che sono riuscita a estorcere a mia madre. Sono passati un paio di giorni da quando ho liquidato quella piattola della mocciosa e, mentre mangio con una certa voracità il mio sandwich, faccio il grave errore di entrare su Messenger senza prima selezionare lo stato “invisibile”. Mi contattano quasi simultaneamente l'adone che ho fatto eiaculare il mese scorso e la rompipalle di Veronica.

Il figo mi scrive: «Ciao brutta porca, ti è piaciuto il mio cazzo l'ultima volta?».

La ragazzina, dopo un fastidioso trillo, scrive: «Marco sto troppo male da quando non chattiamo più!».

Digitando con le mani sporche di maionese, a lui, scrivo: «Pensavo mi avessi cancellato dai contatti. Comunque sei uno stronzo!».

E a lei scrivo: «Te l'ho detto, mi hai deluso. Sei uguale a tutte le altre troiette che ci stanno in giro!».

Mi caccio in bocca l'ultimo pezzo di merenda. Ho ancora fame.

Il tipo m'invita a visualizzare la sua webcam. Veronica fa la stessa cosa. Accetto entrambe le chiamate.

I pochi secondi che il mio portatile impiega per caricare la connessione, li uso per pulirmi le mani luride di maionese e sudore sul punto della coperta che è all'altezza delle mie gambe.

Li vedo entrambi. Le due finestre aperte sul mio desktop che si sovrappongono alle due estremità laterali. Lui abbassa subito la webcam sulle parti bassi e noto che ha già il cazzo di fuori. Lei è in piedi e ha il portatile fra le mani. Il volto della ragazzina, disperato e segnato dalle lacrime, non deve essere molto diverso da quello che avevo io il giorno del mio non-matrimonio. Lui si sega violentemente, lei poggia il portatile su di un ripiano posizionato di fronte a una tenda rosa piena di disegni di Hello Kitty. Lui continua a sbattacchiarsi per bene l'arnese grosso e lucido. Lei, piangendo, si bacia la punta delle dita di una mano e poi rivolge quella stessa mano verso di me. Verso il monitor e la webcam, surrogati di un principe azzurro deludente e inesistente. In verità, non so dire perché mi stia sottoponendo a tutto questo. Per me la catarsi non è contemplata. Di questo sono abbastanza sicura.

Ora lui accelera di brutto il ritmo del sali-scendi della sua mano. Lei dà le spalle alla webcam, al surrogato di prin-

cipe azzurro, e si avvicina alla tenda di Hello Kitty. La apre scoprendo degli infissi di alluminio anodizzato.

Lui, con le mani, ci va giù così pesante che a momenti se lo stacca.

Veronica spalanca la finestra, sale coi piedi nudi sul davanzale. Ora, l'unica cosa che vedo di lei è la porzione di corpo che va dai talloni ai polpacci.

Lui sborra, finalmente, espellendo un mare di succo biancastro.

Lei salta giù in un modo così perfetto da sembrare quasi fiction. Prima i piedi, poi il retro delle ginocchia, poi la schiena, le spalle. L'ultimo fotogramma di lei che riesco a vedere è una ciocca di capelli castani che svolazzano nel vento della caduta libera.

Lo sperma di lui che sbrodola ovunque, Veronica che vola giù, io che passo la mia vita stesa in un letto a ingrassare e a deprimermi. Modi differenti ma ugualmente efficaci di sprecare la vita.

Mio padre entra a scacciare il radon. Mia madre parla di linfonodi sentinella. E io, disconnettendomi da Messenger, sento di avere ancora fame.



Premio Miglior Testo Cortinscena, Daniele Scarpati per WORLD WILD WEDDING, a destra Riccardo Barbera, Direttore artistico Cortinscena

Ho consegnato in nero

Scritto e diretto da **Enrico Paris**

In un'aula universitaria si sta per svolgere un esame.

Professore: (guardando l'orologio) Allora, ragazzi, avete due ore da adesso (si gira, bisbiglia qualcosa agli assistenti e esce)

Assistente 1: «Non ho capito, che ha detto?»

Assistente 2: «Niente, niente, v'è a prendersi il caffè, se tutto va bene prima di un'ora e mezza non torna...»

Assistente 1: «Un'ora e mezza per un caffè?... Lo pija ristretto!»

Assistente2: «Fai poco lo spiritoso, si vede che sei nuovo del mestiere, noi assistenti dobbiamo essere grati al Magnificissimo Professore per l'opportunità che ci da di essere suoi diretti apprendisti...»

Assistente 1: (interrompendo il collega) «oh! Ma quella che fa? Sta copiando? Sì! Quella là, guarda! quella negra, che faccio la chiamo? E come la chiamo? Mica gli posso dire: tu negra! Pare che so' razzista...»

Assistente 2: «Embè! Almeno di nera...»

Assistente 1: «No! ma che stai a di, manco nera la posso chiamà, sembro comunque razzista, sai che macello...»

Assistente 2: «Di "di colore"...»

Assistente 1: «Di colore? E che gli urlo "Lei di colore smetta di copiare!" Noo, guarda "di colore" proprio no! Anche perché non

sopporto proprio st'ipocrisia di dire "di colore", ma perché che noi non ce l'abbiamo un colore, secondo me dire "di colore" è ancora più razzista che dire nero! Cioè almeno se gli dici "nero", mica lo fai sentire diverso, è nero, è una caratteristica, no? Invece se gli dici "di colore" pare che sottintendi: "di colore diverso dal nostro", perché oh, mica solo lui è di colore, guarda me, mica sono trasparente io! pure io sono di colore, piuttosto giallino perché è tanto che non vado al mare, però sempre de qualche colore so'! (indicandola) GUARDA COME COPIA! Senti io mo' la chiamo e gli dico: tu! Nera! Smetti di copiare!



Enrico Paris, vincitore del Primo Premio Cortinascena (quello dato dal pubblico) e, a sinistra, Donatella Barbagallo, che ha presentato la serata - (con Paolo Pasquini)

Perché oh alla fin fine non prendiamoci in giro, è nera, mica possiamo far finta di niente...cioè tutti siamo diversi, ci sono: bianchi, pelirossa, neri, caucasici, albi, gialli... cioè è pure una cosa stupida omettere un tratto distintivo!"

Assistente 2: "Mica ti riesco a capire..."

Assistente 1: "Cioè, per esempio, non è che se ci stanno due cani: un Chihuahua e un Pastore Maremmano, il Chihuahua al Pastore Maremmano non lo chiama "Pastore" perché sembra brutto, ma piuttosto gli dice "di pelo" perché c'ha un pelo diverso, no? Allora perché gli dovrei dire "di colore"? io gli dico nera! Che poi, dai, ti pare che se gli dico nera vanno a pensare che sono razzista? Nel 2012 ancora così stiamo?..."

L'assistente 2 fa una faccia piuttosto eloquente

Assistente 1: "Dici di sì? E vabbè però dai, il problema è dei bigotti. Sai che facciamo, sennò? Li c'è l'elenco degli studenti, prendilo e vediamo se c'è qualcuno col nome straniero..."

Assistente 2: "Che genialata! Sei proprio degno di essere uno dei nostri!"

Assistente 1: "Dei nostri?"

Assistente 2: "Degli assistenti del Magnificissimo Professore..."

Assistente 1: "...Vabbè và, fammi guardare l'elenco ...allora, allora, fammi dare un' occhiata... Martalli, Saltini, Ubello ... mmm, tutti italiani! Mannaggia oh, non se trova... Oh qua l'unico col nome un po' extracomunitario è Andreiy! Però è un nome da uomo!"

Assistente 2: "Ma che dici! Andreiy viene da Andrea, che è sia maschile che femminile!" 2

Assistente 1: "Bah! Mi pare strano! E poi alla faccia della globalizzazione: questa è nera, c'ha il nome russo e studia in Italia? Me pare esagerato, gli manca solo l'infanzia trascorsa nell'Illinois pè fini 'a

collezione dei continenti! Vabbè, mo' ce provo: ANDREIY SMETILA DI PASSARE IL COMPITO!

< si alza uno studente, maschio, dalla parte opposta dell'aula/platea >

Studente russo: "io... Andreiy..."

Assistente 1: "No, no, tu non vai da nessuna parte! Se non passano due ore nessuno può uscire da qui..."

Andreiy: "Andreiy... è mio nome!"

Assistente 1: "Ahahahah, ma sì, si scherzava Andreiy!" -Rivolto al collega: "Un nome da donna eh? Mannaggia a te! mo' penseranno che ce l'ho pure coi russi! Devo salvare la situazione sennò poi non posso rimproverare pure quell'altra"- "Dai continua tranquillo Andreiy, era per ridere un po', per smorzare la tensione dell'esame mentre il professore è fuori, figurati, io non ho niente contro i russi, mi stanno simpaticissimi, che bel popolo..."

Andreiy: "Io no russo, russi occupare mia terra, io ceceno!"

Assistente: Sì, sì, io pure ce ceno con i russi, facciamo queste belle tavolate di 50 persone, a base di Maionese, vodka, insalata russa..." - Si rivolge all'altro assistente: " Aiutami no, che altro se magnano i russi?"

Assistente 2: "Che ne so... la scamorza!"

Assistente 1: "La scamorza? In Russia" Assistente 2: "Beh? So mezzo miliardo de individui c'hanno lo stato più grande del mondo, la sapranno fa na' scamorza, no?"

Assistente 1: (allibito) "Mi levi na' curiosità... ma tu a fare l'assistente, come ci sei arrivato?"

Assistente 2: " Bè mio padre era amico dell'illustre Magnificissimo professore..."

Assistente 1: "Ah vabbè, ho capito..."

< Ritorna il professore, indaffarato non rivolge nemmeno uno sguardo agli assistenti >

Assistente 2: (con aria adorante) “Ah, il Magnificissimo...”

Assistente 1: “Era ristretto davvero il caffè?”

Professore: (Rivolto alla studentessa) “Tu! Smettila di copiare, si dico a te nera!”

Assistente 1: “hai visto che dice nera pure lui?”

<Una ragazza si alza fra il pubblico>

Studentessa: “Non stavo copiando!”

Assistente 1: “Bè, dai su! Stavi copiando?”

Professore: “Vieni qui! Consegnami il compito!”

Assistente 2: “E’ proprio un uomo tutto di un pezzo!”

Professore: “Mi chiedo perché certa gente venga in queste facoltà, non sono cose per voi queste,... sai quanti ne ho bocciati come te... sinceramente non mi ricordo l’ultima volta che ho promosso un extracomunitario”

Assistente 1: “Ah!!! Il professore è razzista più de tutti”

Assistente 2: “Oh porca miseriaccia! Tu quoque professore mihi !”

Studentessa: “Non sono extracomunitaria, sono nata qui, sono italiana!”

Professore: “PORTAMI IL COMPITO!”

Assistente 1: “Madò! Guardalo, è nero!”

Assistente 2: “...Di colore...”

Assistente 1: “Ma no, il professore! È incavolato nero!”

Professore: “IL COMPITO, QUI! NEGRETTA”

<La studentessa si avvicina al palco a testa bassa, con il compito in mano>

Assistente 2: “Professore forse sta esagerando!” < il professore si gira di scatto > - “Chi ha parlato???”

L’assistente 2 indica terrorizzato l’assistente 1

Professore: “Come ti permetti?”

Assistente 1: “Ma, io, veramente...”

Professore: “Non s’intrometta, è un questione alunno-docente, lei è solo un assistente”

Assistente 1: “Infatti io, non ho detto...”

Professore: “Lei è un comunista vero?”

Assistente 1: “No, no! Pensi io non voto neppure più, ho smesso...”

Professore: “Che fa? Prende in giro? ESCA ANCHE LEI! E si con-

sideri estromesso dal mio laboratorio di ricerca!”

Assistente 1: “Ma no! Dopo tutto ciò che ho fatto!!! La prego, non può!”

Professore: “Così la prossima volta saprà a chi dare il suo sostegno, se a un docente oppure ad una nera!”

Assistente 2: “Porca miseria! Se la prossima volta ti capita un docente nero sei fregato!”

<Il professore indica l’altro assistente> - “...e si porti con se il suo amico!”

Assistente2 : (in preda al panico) “Ma no! Anche io! Io no! Io sono razzista! Proprio come lei! Anche di più! (comincia ad indicare tutti gli “studenti” nel pubblico, uno per uno, e a offenderli) “Ceceno, ... nano, ... puzzolente, ... fuori moda, ... quattrocchi, ... pidocchioso, ... ciccione”

Il professore lo guarda con gli occhi spalancati e colmi di rabbia

Assistente 2: “Aspetti... posso essere ancora più razzista! (indica un altro in prima fila e gli urla velocemente) “Puzzi come un nano ceceno fuorimoda quattrocchi che se la tira, ma è brutto...”

<Il professore colmo di rabbia, strappa il compito della studentessa e spintona i due assistenti verso l’esterno>

Professore: (Rivolto al pubblico) “Continuate, a scrivere,... continuate, come se non fosse successo nulla”

L’assistente 1 torna sul palco, afferra il professore e lo costringe a sedersi: “Lo sa che le dico? Io sono razzista, sì! Veramente! Io discrimino le persone! Pensi con alcune evito addirittura di parlarci, di salutarle... ma non verso chi ha un sesso differente o un differente colore della pelle, no! Penso che sia idiota prendersela con delle persone per le loro caratteristiche fisiche, per come sono nate, poiché sono il frutto della parte migliori di un padre e di una madre, che lo sono state a loro volta di altri due genitori, e così via... siamo tutti nella nostra individualità il risultato delle parti migliori selezionate dall’evoluzione. Andiamo rispettati e ammirati, siamo come siamo perché quelle caratteristiche tramandate di generazione in generazione, ci consentono di vivere oggi. Ma per l’intelligenza, la cultura, la comprensione non è così, questi caratteri non si possono ereditare... non è che se uno sa a memoria la formazione dell’Italia dell’82, allora la prima parola che il figlio dirà sarà Tardelli!... Ciò che abbiamo qui dentro (indicando la testa) è personale, è unico, ed è questo che ci identifica, che ci differenzia, è nasce dalla nostra personalissima evoluzione. Il bello è che se avete un bel fisico, lo trasmettete solo alla vostra prole, ma se avete un bel pensiero, lo potete trasmettere a chiunque! Ecco con chi sono razzista! sono razzista con chi non comprende le idee degli altri, con chi si rifiuta di evolversi intellettualmente, con chi si oppone alla diversità. Con quelli come lei Professore, che non capiscono che quella ragazza, che ora è la fuori a maledire la sorte, potrebbe essere il peggior studente del corso o il prossimo Nobel di questo paese, e sarà il suo intelletto a dimostrare quanto vale, non la sua melanina. Però lei è il professore, io sono solo ormai un ex-assistente, e quindi se ha deciso così, la saluto e la lascio solo con se stesso, augurandomi che prima o poi siano i professori ad imparare qualcosa dagli studenti.”

Entrano l’assistente2 e la ragazza e insieme all’assistente 1 scendono dal palco e se ne vanno, il professore si alza, si gira, dà le spalle al pubblico.

Si chiude il sipario.

TESTI ITALIANI IN SCENA

A CURA DEL COMITATO REDAZIONALE



Al **Teatro India**, Roma, Michela Cescon è Nilde Iotti nel monologo di Sergio Claudio Perroni

LEONILDE

Storia eccezionale di una donna normale

per la regia di Roberto Andò

scene e costumi Giovanni Carluccio
musiche Marco Betta - luci Franco Buzzanca
produzione Teatro Stabile di Catania

in scena dal 5 al 10 giugno



NON COME LORO

di Rossella Or

con Rossella Or e Fabio Collepicollo
regia di Mario Prospero

allestimento scenico di Valerio Di Filippo
costumi di Helga Williams
artwork Fabio Collepicollo
ufficio stampa Maria Rita Parroncini
la canzone "A vuxe du moa" di Oretta Orengo
è cantata da Maria Piazza
colonna musicale a cura di Paolo Modugno

dal 29 maggio al 3 giugno - Roma, **Teatro Colosseo**



Dal 4 al 20 maggio al **Teatro Argentina**, Roma

Isabella Ragonese veste i panni dell'androgino protagonista de

LA COMMEDIA DI ORLANDO

liberamente tratto da **Orlando** di Virginia Woolf
regia e drammaturgia di Emanuela Giordano



**TEATRO
TOR BELLA MONACA**
Roma, 15-16-17-18 maggio

PEAU!
da *Pelle d'asino*

testo e regia Vincenzo Manna
con Luca Bondioli,
Mariagrazia Laurini, Federico
Brugnone
costumi e oggetti di scena
Laura Rhi Sausi
disegno luci Camilla Piccioni
produzione Teatro di Roma
e 369gradi



TEATRO VASCELLO, Roma
3-13 maggio 2012

PENELOPE IN GROZNYJ

scritto e diretto da Marco Calvani

con Alberto Alemanno (Anfinomo), Elisa Alessandro (Attoride), Luca Celso (Telemaco), Karen Di Porto (Elena), Filippo Gattuso (Pireo), Giovanni Izzo (Antinoo), Letizia Letza (Ippodamia), Nicola Mancini (Leocrito), Roberta Mastromichele (Afrosine), Marta Pilato (Animone), Gianluca Soli (Teoclimeno), Emilia Verginelli (Melanto) e con Francesca De Sapio nel ruolo di Euriclea, Nicolà Hendrik nel ruolo di Cassandra, Bing Taylor nel ruolo di Laerte
luci Emiliano Pona
costumi Beatrice Zamponi
musiche originali Diego Buongiorno



Ai **TEATRI DI CINTURA**, Roma
debutta il nuovo Pirandello
di **GABRIELE LAVIA**

LA TRAPPOLA

spettacolo che il **Teatro di Roma**
dedica al pubblico dei teatri
Quarticciolo e Tor Bella Monaca

